

# UN SOLO MONDO



Schweizerische Eidgenossenschaft  
Confédération suisse  
Confederazione Svizzera  
Confederaziun svizra

Direzione dello sviluppo  
e della cooperazione DSC

---

N. 4 / DICEMBRE 2019

La rivista della DSC  
per lo sviluppo e la  
cooperazione

[www.un-solo-mondo.ch](http://www.un-solo-mondo.ch)

## SAHEL

La regione più povera al mondo  
schiacciata fra violenze, carestie  
e crescita demografica

## MOZAMBICO

Un ciclone dopo l'altro

---

## MICROFINANZA

Strumento efficace per lottare  
contro la povertà?



## DOSSIER

### SAHEL



8

#### Il Sahel, una polveriera

Oltre alla siccità, al cambiamento climatico e alla crescita demografica, gli Stati del Sahel devono lottare contro un numero crescente di gruppi terroristici

10

#### Dall'aiuto umanitario alle scuole mobili

L'impegno della Svizzera nella regione del Sahel

14

#### «Bisogna far tacere le armi»

Intervista a Aminata Sy, direttrice della pianificazione territoriale presso la Commissione dell'Unione economica e monetaria ovest-africana

16

#### Impara sempre, ovunque ti trovi

Costretti a rimanere a casa per ragioni di sicurezza, i bambini possono apprendere seguendo le lezioni trasmesse per radio

18

#### Le donne, protagoniste del cambiamento

Le donne sono fondamentali per lo sviluppo economico e la promozione della pace nella regione del Sahel

19

#### Fatti & cifre

Per il bene dell'ambiente, la rivista è stampata su carta sbiancata senza cloro e spedita rinunciando all'imballaggio.

La Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC), l'agenzia dello sviluppo in seno al Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE) è l'editrice di «Un solo mondo». La rivista non è una pubblicazione ufficiale in senso stretto; presenta, infatti, una pluralità di opinioni. Gli articoli pertanto non esprimono sempre il punto di vista della DSC e delle autorità federali.

## ORIZZONTI

### MOZAMBICO



20

#### Una tempesta dopo l'altra

Negli ultimi anni, il Mozambico ha conosciuto un boom economico, una crisi del debito e numerose calamità naturali

24

#### Sul campo con ...

Horácio Moisés Morgado, responsabile del settore Sviluppo economico dell'Ufficio di cooperazione a Maputo

25

#### Ricostruire il Paese con i pasticcini

Nurmomade Abdulcarim parla di come ha contribuito a risollevarne le sorti del Mozambico dopo la guerra civile

## DSC



26

#### Uscita di scena dopo mezzo secolo

La DSC pone fine alla sua cooperazione bilaterale con il Pakistan

29

#### Acqua per Bidibidi

Grazie a immagini satellitari e dati meteorologici è possibile individuare con più precisione le falde freatiche nei campi profughi

32

#### Culla europea della biodiversità

La DSC promuove progetti di salvaguardia ambientale e promozione del turismo sostenibile in Macedonia del Nord

## FORUM



34

#### Sfuggire alla povertà con la microfinanza?

Le opinioni divergenti di ricercatori e attori dello sviluppo sull'efficacia dei microcrediti

37

#### L'importanza dell'imprenditoria locale

Carta bianca: Alice Nkulikiyinka evidenzia le opportunità e i rischi degli investimenti diretti esteri per le aziende del Ruanda

## CULTURA



38

#### La forza delle immagini

La fotografia e il documentario favoriscono il dialogo nel Caucaso meridionale, una regione tormentata dai conflitti

3 Editoriale

4 Periscopio

33 Dietro le quinte della DSC

41 Servizio

43 Nota d'autore con Joy Frempon

43 Impressum

# COOPERAZIONE INTERNAZIONALE: L'ESEMPIO DEL SAHEL



Conformemente all'attuale progetto della strategia 2021-2024, l'orientamento della cooperazione internazionale (CI) della Svizzera si fonda sui seguenti criteri: le sfide globali e i bisogni concreti dei nostri Paesi partner, gli interessi della Confederazione e il valore aggiunto della nostra CI.

Nel quadro della consultazione estiva sulla strategia per la cooperazione internazionale della Svizzera, le sfide globali e i bisogni dei nostri Paesi partner hanno dato poco adito a discussioni. Infatti, nessuno contesta che la povertà estrema, le enormi disuguaglianze sociali ed economiche, le violazioni dei diritti umani, le istituzioni statali fragili, il cambiamento climatico, la scarsità d'acqua o la migrazione forzata siano tra i problemi più gravi che la CI deve affrontare. Altrettanto incontestabile è il contributo della CI svizzera: la Direzione dello sviluppo e della cooperazione, la Segreteria di Stato dell'economia e la Divisione Sicurezza umana sono specializzate in ambiti nei quali non solo loro stesse, ma anche le ONG, il settore privato e il mondo scientifico godono di un'eccellente reputazione a livello internazionale.

È stato invece necessario chiarire la questione degli «interessi della Svizzera». Poiché il progetto della strategia 2021-2024 prevedeva anche un rafforzamento della collaborazione con il settore privato, si temeva che ciò si riferisse soprattutto agli interessi economici delle imprese svizzere. Tale timore è tuttavia infondato, visto che già oggi, in molti Paesi, collaboriamo efficacemente con imprese svizzere e vorremmo continuare a farlo anche in futuro intensificando questa cooperazione.

I principali interessi svizzeri nel quadro della CI continueranno a essere la pace, la sicurezza e un benessere equamente distribuito, sia per solidarietà nei confronti dei più poveri e bisognosi sia perché anche la Svizzera beneficia di un mondo pacifico e sicuro.

L'impegno della DSC nel Sahel è un chiaro esempio di questo approccio. I quattro Paesi prioritari Niger, Burkina Faso, Mali e Ciad figurano tra gli otto Stati più poveri al mondo e devono far fronte a problemi quali l'estremismo violento, la siccità, condizioni economiche sfavorevoli e una situazione precaria per quanto riguarda la sicurezza alimentare. Più di dieci milioni di persone dipendono dall'aiuto umanitario e nella regione ci sono tre milioni di profughi e sfollati. Inoltre, a causa dell'impegno militare dei governi per stabilizzare l'area, i Paesi non hanno praticamente più risorse per l'istruzione, la sanità o le infrastrutture.

La Svizzera è apprezzata per la sua affidabilità e la qualità del suo impegno anche nelle situazioni di conflitto come nel caso del Sahel. Essendo uno dei pochi Paesi donatori rimasti, può esercitare una forte influenza su governi e autorità.

Quali sono gli interessi della Svizzera nel Sahel? In primo luogo la stabilità e la sicurezza in quello che possiamo considerare un «vicinato allargato» del nostro Paese. Qualcuno insinuerà che il nostro obiettivo è quello di ridurre la migrazione. No, il nostro scopo è proprio quello di dare stabilità e sicurezza per consentire alle bambine e ai bambini di andare a scuola e di trovare in seguito un'occupazione, alle contadine e ai contadini di raccogliere i frutti del loro lavoro, garantendo così la sicurezza alimentare, e alle investitrici e agli investitori di creare posti di lavoro. Infatti, la pace e la prosperità nel mondo garantiscono anche la pace e la prosperità in Svizzera.

*Manuel Sager*  
Direttore della DSC



## INFRADITO E COPERTONI TRASFORMATI IN MATTONI

(zs) La Costa d'Avorio non ha aule a sufficienza per accogliere tutti gli scolari. Per porre rimedio a questa situazione, l'UNICEF si è associata all'azienda sociale colombiana Conceptos Plásticos, impresa specializzata nella raccolta di plastica. La ditta trasforma la plastica raccolta ad Abidjan e nei dintorni in mattoni modulari. Questi ultimi costano poco, sono resistenti e impermeabili e contribuiscono a «costruire il futuro di una generazione di ragazzi», afferma Henrietta Fore, direttrice generale dell'UNICEF. Il progetto persegue un triplice obiettivo: più aule scolastiche per i bambini, meno rifiuti di plastica dispersi nell'ambiente e fonti di reddito supplementari per le famiglie più vulnerabili. Infatti, alle donne che vivono in condizioni di precarietà sarà offerto un lavoro. Quando funzionerà a pieno regime, la fabbrica riciclerà 9600 tonnellate di rifiuti di plastica all'anno. Conceptos Plásticos e UNICEF intendono realizzare entro i prossimi due anni 500 aule scolastiche per circa 25 000 bambini.

## LE RIPERCUSSIONI DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO SULLA SALUTE

(sch) Uno studio del Consiglio consultivo scientifico delle accademie europee (EASAC) evidenzia il legame tra emissioni di CO<sub>2</sub>, cambiamento climatico e salute umana. «Oggi il cambiamento climatico deve essere visto come uno dei maggiori pericoli per la salute umana», ha dichiarato Andrew Haines, coautore del rapporto. Secondo l'organo che riunisce le accademie di scienze dei Paesi membri dell'Unione europea e quelle di Svizzera e Norvegia, il surriscaldamento climatico favorirà la diffusione di malattie infettive e della febbre dengue, trasmessa dalle zanzare. Inoltre l'innalzamento delle temperature causerà una più rapida proliferazione delle salmonelle e quindi un aumento delle intossicazioni alimentari. Gli eventi meteorologici estremi potrebbero portare a un aumento delle malattie psichiche, quali il disturbo da stress post-traumatico, l'ansia e la depressione. La decarbonizzazione dell'economia avrebbe effetti positivi non solo sul nostro ambiente, ma anche sulla nostra salute. «Già oggi possiamo fare molto, ma occorre la volontà politica», affermano gli autori.

## SOLUZIONI PER SFAMARE IL MONDO

(cz) La popolazione globale potrebbe raggiungere quasi i dieci miliardi di persone entro la fine del 2050. Ma come sfamarli tutti? Alcune risposte ci vengono fornite dal rapporto «Creating a Sustainable Food Future», pubblicato dall'Istituto mondiale delle risorse in collaborazione con l'ONU, la Banca mondiale e altri partner. «Noi crediamo in un futuro alimentare sostenibile, anche se le sfide sono enormi», scrivono gli autori. Per raggiungere questo obiettivo è necessario adottare alcune misure, in particolare per rallentare la crescita della domanda di generi alimentari e prodotti agricoli, aumentare la produzione di generi alimentari, senza ampliare le superfici agricole, proteggere e ripristinare gli ecosistemi naturali, incrementare l'offerta ittica e ridurre le emissioni di gas a effetto serra causate dalla produzione agricola.

## AIUTI PRIMA DELL'INONDAZIONE

(cz) Il Bangladesh sta sperimentando nuove strategie per aiutare le vittime delle inondazioni. Anziché sostenerle dopo la catastrofe, come accadeva finora, oggi le popolazioni colpite ricevono un contributo finanziario in anticipo. Secondo il Programma alimentare globale (PAM), nel mese di luglio 25 000 persone hanno ricevuto per la prima volta un cosiddetto finanziamento basato sulle previsioni. Poiché erano state annunciate gravi inondazioni, gli abitanti del distretto di Kurigram, nel Nord del Paese, hanno ricevuto l'equivalente di 50 dollari, accreditati direttamente sul loro cellulare. Con questi soldi potevano, per esempio, acquistare provviste o affittare una barca. «Credo che la chiave del successo dell'iniziativa siano le donne. Loro sanno valutare perfettamente le esigenze delle famiglie», ha sottolineato il segretario del ministero per le catastrofi Shah Kamal, ricordando che il progetto funzionerà soltanto se i soldi saranno impiegati in maniera oculata e sensata. Secondo la portavoce del PAM, Maherin Ahmed, alcuni studi hanno evidenziato che il finanziamento basato sulle previsioni può portare a un impiego più efficace degli aiuti. Finora questa strategia è stata impiegata in otto Paesi.





# «UN SOLO MONDO» ORA ANCHE ONLINE

Con il numero attuale lanciamo la versione online della rivista «Un solo mondo», pubblicata in contemporanea con l'uscita dell'edizione cartacea. Quali sono i vantaggi della versione online? Attraverso i dispositivi digitali, le lettrici e i lettori hanno a disposizione la rivista ovunque si trovino. Inoltre gli articoli possono essere raggiunti attraverso i motori di ricerca e condivisi senza difficoltà. La barra di navigazione e l'archivio permettono infine ricerche mirate per tema o Paese.



[www.un-solo-mondo.ch](http://www.un-solo-mondo.ch)  
[www.eine-welt.ch](http://www.eine-welt.ch)  
[www.un-seul-monde.ch](http://www.un-seul-monde.ch)

## PRIMA ZONA DI LIBERO SCAMBIO PANAFRICANA



(sch) Dopo quattro anni di negoziati, in occasione del vertice dell'Unione africana tenutosi in Niger nel luglio di quest'anno, i capi di governo hanno deciso di istituire l'African Continental Free Trade Area (AfCFTA). Se il trattato sarà ratificato da tutti i Paesi dell'Africa, l'area di libero scambio con una popolazione complessiva di 1,3 miliardi di persone diventerebbe la più grande al mondo. Con l'abolizione dei dazi doganali sulla maggior parte delle merci, a medio termine gli scambi interregionali dovrebbero aumentare fino al 25 per cento. Finora, il commercio in Africa è poco sviluppato: nel 2017, solo il 17 per cento dei prodotti veniva esportato nel continente (Asia: 59 per cento, Europa: 69

per cento). Secondo il Fondo monetario internazionale, l'AfCFTA potrebbe essere la chiave di svolta per l'economia africana. Prima però è necessario superare diversi ostacoli, come l'inadeguatezza delle infrastrutture di trasporto, la burocrazia alle frontiere, la corruzione e le guerre.

## STRATEGIE DI FINANZIAMENTO INNOVATIVE

(bf) Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità mancano annualmente sei miliardi di dollari per lottare efficacemente contro l'epatite nei Paesi a basso e a medio reddito. Per colmare questo deficit di finanziamento, l'Uzbekistan sta sperimentando un modello innovativo in collaborazione con la ONG «Center for Disease Analysis». La fondazione, specializzata nell'analisi delle malattie, ha anticipato allo Stato dell'Asia centrale 1,16 milioni di dollari che saranno utilizzati il primo anno per sottoporre 250.000 persone ai test dell'epatite B e C e offrire cure terapeutiche a 21.000 persone affette dalla malattia. I costi rimanenti saranno sostenuti dai pazienti. Una piccola sovrattassa sui prezzi finanzia i successivi esami e trattamenti. Inoltre, il supplemento verrà utilizzato per rimborsare l'investimento iniziale. L'obiettivo del progetto è di trovare un modello di finanziamento sostenibile a cui i Paesi a basso reddito possano fare ricorso, evitando così di dipendere dalle donazioni.









## DOSSIER SAHEL

---

**IL SAHEL, UNA POLVERIERA** PAGINA 8  
**DALL'AIUTO UMANITARIO ALLE SCUOLE MOBILI** PAGINA 10  
**«BISOGNA FAR TACERE LE ARMI»** PAGINA 14  
**IMPARA SEMPRE, OVUNQUE TI TROVI** PAGINA 16  
**LE DONNE, PROTAGONISTE DEL CAMBIAMENTO** PAGINA 18  
**FATTI & CIFRE** PAGINA 19

# IL SAHEL, UNA POLVERIERA

Gli Stati del Sahel nell'Africa occidentale sono messi a dura prova da innumerevoli problemi. Negli ultimi anni, oltre alla siccità, al cambiamento climatico e alla crescita demografica devono lottare anche contro un numero crescente di gruppi terroristici. Per quanto tempo resisterà ancora questa fragile area?

di Katrin Gänzler

La cittadina di Barsalogo si trova a più di tre ore d'auto da Ouagadougou, la capitale del Burkina Faso. Le piste sassose e sconnesse mettono a dura prova il fuoristrada e se non si guida con prudenza si rischia di danneggiare il sottoscocca. La strada è costeggiata da cespugli spinosi, di tanto in tanto da qualche albero. A Barsalogo, nella regione Centre-Nord del Burkina Faso, ci sono un centro sanitario, una scuola e alcuni negozi che vendono prodotti di prima necessità. Proprio qui è stato allestito un campo per sfollati, dove all'inizio di gennaio si sono rifugiati i sopravvissuti a un attacco nella vicina città di Yirgou perpetrato da un gruppo terroristico.

## Dal Senegal al Sudan

Nel campo profughi è difficile rifarsi una vita. Non c'è nemmeno l'acqua. I tentativi di trivellare un pozzo sono stati infruttuosi e l'acqua viene trasportata con autocisterne da un villaggio che si trova a 25 chilometri. In simili condizioni è impensabile coltivare cereali e ortaggi. Il suolo è duro, impoverito e pieno di crepe. Il sole cocente è quasi insopportabile. Qui sono davvero poche le prospettive, sia per i residenti che per gli sfollati. In pochi chilometri quadrati, a Barsalogo si è confrontati con tutti i problemi che attanagliano la regione del Sahel, la fascia di territorio che si estende dal Senegal, sull'Oceano Atlantico, al Sudan, sul Mar Rosso, e interessa porzioni più o meno estese di nove Stati.

I cambiamenti climatici si fanno sentire ovunque. Anche se nella loro lingua i contadini non sempre hanno un termine per indicare questo fenomeno, descrivono con precisione come sono cambiate le stagioni delle piogge e i volumi d'acqua. In alcune zone ha piovuto così poco che è ormai impossibile coltivare i campi, diventati duri come pietra. Le superfici arabili sono un bene raro e a causa della carestia i prezzi delle derrate alimentari sono aumentati. Le Nazioni Unite stimano che a causa della progressiva desertificazione la regione abbia già perso l'ottanta per cento delle terre coltivabili. I sistemi di irrigazione, soprattutto per la coltivazione di ortaggi, sono costosi e senza un sostegno esterno non possono essere realizzati dai villaggi. «La regione è una delle più vulnerabili ai mutamenti climatici», ha ricordato nel novembre 2018 Ibrahim Thiaw, il segretario esecutivo della Convenzione delle Nazioni Unite per la lotta alla desertificazione (UNCCD).

## La regione più povera del pianeta

Oltre ad essere tra le più vulnerabili, questa area è anche la più povera e meno sviluppata del mondo. Negli ultimi anni, il Niger, uno degli Stati del Sahel, si è piazzato regolarmente in coda all'Indice di sviluppo umano delle Nazioni Unite. Stando ai dati della Banca mondiale, su base annua il reddito medio pro capite è di soli 411 dollari. Ad essere elevata è unicamente la nata-

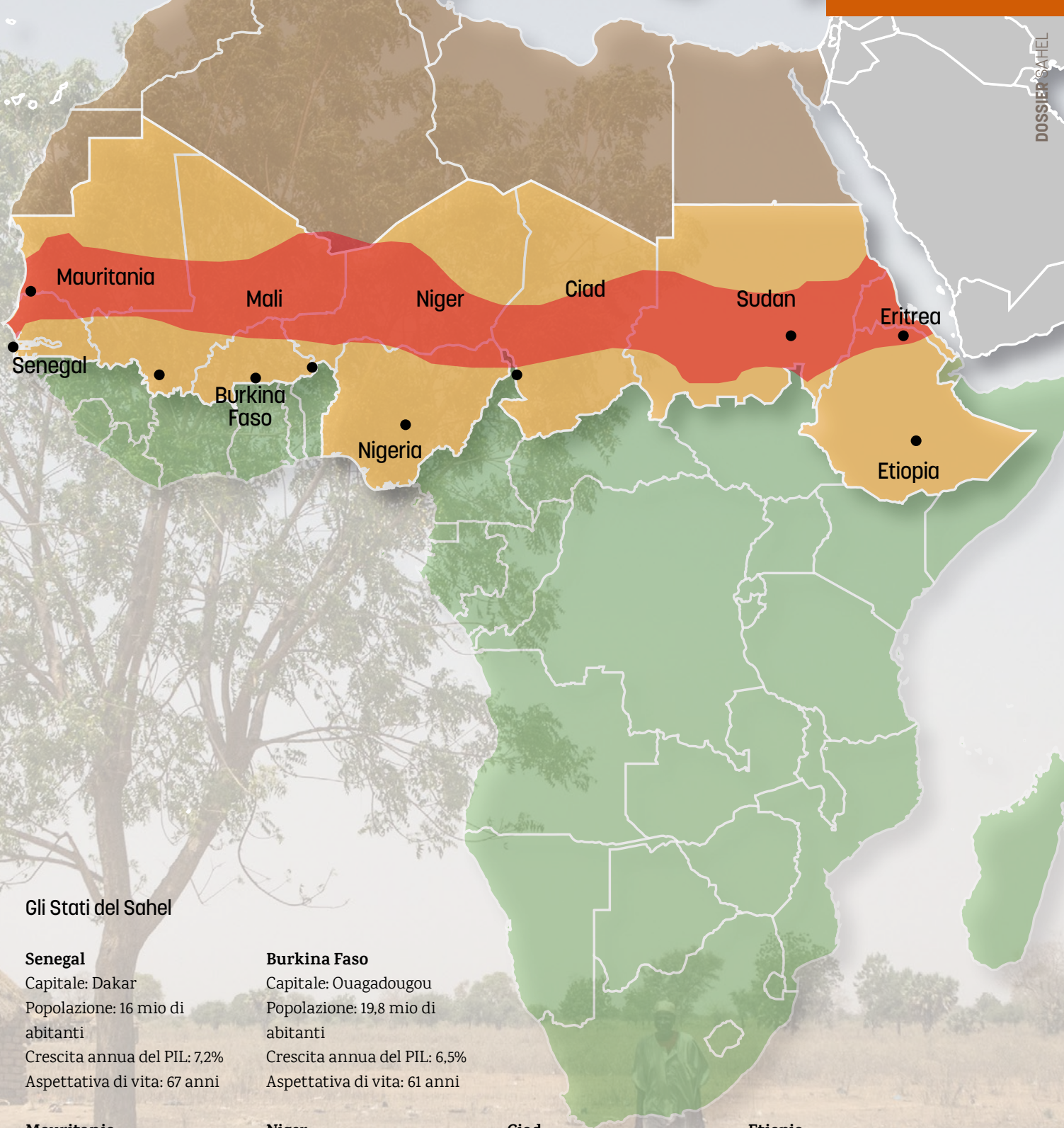
lità: in media le donne nigeriane danno alla luce 7,2 figli. Negli ultimi anni il tasso è rimasto praticamente invariato. Secondo le stime dell'organizzazione statunitense Population Reference Bureau (PRB), l'attuale popolazione di 22,4 milioni di abitanti triplicherà entro il 2050. Per frenare questa evoluzione, le organizzazioni non governative stanno cercando di rendere più popolare la pianificazione familiare, nonostante l'opposizione dei leader religiosi e dei capi tradizionali. Oggi, soltanto il 16,2 per cento delle donne usa metodi di contraccezione moderni, difficili da reperire soprattutto nei villaggi.

L'assistenza sanitaria nelle regioni rurali è insufficiente e certo non migliorerà visto lo sviluppo demografico. Inoltre mancano scuole e negli agglomerati urbani c'è penuria di alloggi a prezzi accessibili, anche a causa dei flussi di popolazione dalle zone rurali. I terreni adatti all'agricoltura o all'allevamento di bestiame sono già oggi molto contesi. In un simile contesto, soprattutto per i giovani è difficile immaginarsi un futuro. In Niger il 68 per cento della popolazione ha meno di 25 anni.

## Timidi tentativi di stabilizzazione

Il Sahel è invece un terreno particolarmente fertile per i gruppi terroristici che da anni si stanno diffondendo nella regione, così come spacciatori, contrabbandieri e criminali. Fino a che punto questa situazione stia destabilizzando





## Gli Stati del Sahel

### Senegal

Capitale: Dakar  
 Popolazione: 16 mio di abitanti  
 Crescita annua del PIL: 7,2%  
 Aspettativa di vita: 67 anni

### Mauritania

Capitale: Nouakchott  
 Popolazione: 4,2 mio di abitanti  
 Crescita annua del PIL: 3,2%  
 Aspettativa di vita: 63 anni

### Mali

Capitale: Bamako  
 Popolazione: 19,1 mio di abitanti  
 Crescita annua del PIL: 4,9%  
 Aspettativa di vita: 58 anni

### Burkina Faso

Capitale: Ouagadougou  
 Popolazione: 19,8 mio di abitanti  
 Crescita annua del PIL: 6,5%  
 Aspettativa di vita: 61 anni

### Niger

Capitale: Niamey  
 Popolazione: 22,4 mio di abitanti  
 Crescita annua del PIL: 5,2%  
 Aspettativa di vita: 60 anni

### Nigeria

Capitale: Abuja  
 Popolazione: 191 mio di abitanti  
 Crescita annua del PIL: 1,9%  
 Aspettativa di vita: 53 anni

### Ciad

Capitale: N'Djamena  
 Popolazione: 15,5 mio di abitanti  
 Crescita annua del PIL: 2,6%  
 Aspettativa di vita: 53 anni

### Sudan

Capitale: Khartoum  
 Popolazione: 43 mio di abitanti  
 Crescita annua del PIL: 3,1%  
 Aspettativa di vita: 64 anni

### Etiopia

Capitale: Addis Abeba  
 Popolazione: 106 mio di abitanti  
 Crescita annua del PIL: 10,2%  
 Aspettativa di vita: 64 anni

### Eritrea

Capitale: Asmara  
 Popolazione: 5,1 mio di abitanti  
 Crescita annua del PIL: 5,0 %  
 Aspettativa di vita: 64 anni





## L'IMPEGNO DELLA SVIZZERA NEL SAHEL DALL'AIUTO UMANITARIO ALLE SCUOLE MOBILI

(zs) Nella regione del Sahel, la DSC è presente in Burkina Faso, Mali, Niger e Ciad. Per sostenere questi quattro Paesi nell'affrontare le complesse sfide dello sviluppo e della pace, il Dipartimento federale degli affari esteri elvetico mette in campo l'Aiuto umanitario, la Divisione Sicurezza umana e il Settore Cooperazione Sud. Gli ambiti di intervento spaziano dallo sviluppo economico e rurale, all'istruzione e formazione professionale, passando per buongoverno e

pace. In quest'ultimo settore, la Svizzera incoraggia processi decisionali partecipativi a tutti i livelli: governo, autorità locali, settore privato e società civile. In questo modo, i cittadini influenzano la gestione pubblica nel rispetto dello Stato di diritto. L'obiettivo è di istituire dei servizi di base in ambiti come la sanità, la gestione delle risorse idriche e l'istruzione. In termini di sviluppo economico e rurale, l'impegno della Svizzera si concentra sulla sicurezza alimentare.



Per favorire la diversificazione della produzione e aumentare i redditi sostiene la modernizzazione delle aziende agricole a conduzione familiare, la gestione sostenibile delle risorse naturali, l'adattamento ai cambiamenti climatici, lo sviluppo delle filiere agro-silvo-pastorali e dell'artigianato.

### Parità di genere

Nel settore dell'istruzione di base e della formazione professionale, un'attenzione particolare è rivolta alle esigenze delle popolazioni sfollate e nomadi. In Mali, per esempio, i bambini delle comunità nomadi, presenti in massa nel delta interno del fiume Niger, frequentano scuole mobili che si spostano con loro, muovendosi al ritmo delle transumanze.

Per la DSC, la parità di genere è fondamentale e occupa un posto prioritario nella strategia di cooperazione della Svizzera, soprattutto in Ciad. «Le donne sono un fattore chiave per la pace e lo sviluppo. La partecipazione delle donne ai meccanismi decisionali a livello locale e nazionale è una priorità», afferma Boris Maver, responsabile delle questioni di genere e vicecapo ad interim della Divisione Africa occidentale.

In Burkina Faso, ad occupare una posizione centrale è il settore culturale in quanto spazio privilegiato per l'espressione dei cittadini. La Svizzera sostiene attività artistiche a favore dei giovani, che contribuiscono alla coesione sociale e alla creazione di occupazione.

La DSC sostiene le attività culturali per i giovani in Burkina Faso, creando nel contempo posti di lavoro (foto in alto) oppure promuove l'agricoltura, la selvicoltura e la pastorizia in Mali (foto a sinistra).

© Jonathan Banks/eyevine/laif  
© David Poole/robertharding/laif



l'intera regione è emerso in tutta la sua drammaticità a partire dal 2011. Dapprima parte della popolazione tuareg nel Nord del Mali si è ribellata e ha voluto costituire il proprio Stato indipendente, l'Azawad. Poi nel marzo 2012 l'esercito ha compiuto un colpo di Stato contro il governo del presidente Amadou Toumani Touré. Nel contempo, diversi gruppi terroristici di matrice islamica hanno approfittato della confusione per occupare il Nord scarsamente popolato. Secondo l'organizzazione britannica Conflict Armament Research (CAR), la situazione è stata favorita dal tracollo dello Stato libico, da dove provenivano molte armi.

Nel gennaio 2013, l'operazione Serval dell'esercito francese ha ridato speranza alla regione, una speranza durata però poco. Da allora, la crisi si è estesa dal Nord, con le città di Kidal, Timbuctù e Gao, al centro del Mali, coinvolgendo le città di Mopti e Sévaré dove si trovano terreni fertili lungo il fiume Niger. Finora né la Missione di stabilizzazione delle Nazioni Unite nel Mali (MINUSMA), né la Missione militare di addestramento dell'Unione europea (EUTM), con il coinvolgimento totale di oltre

15500 soldati e poliziotti, sono riuscite a migliorare la situazione.

Dal 2013 sono quasi 200 i caschi blu che hanno perso la vita nella regione, a riprova del fatto che questa è una delle missioni più pericolose al mondo. Da tempo le violenze si sono estese anche nel Burkina Faso, dove più volte a settimana vengono perpetrati attacchi a stazioni di polizia e postazioni militari. Anche la zona di confine del Niger è sempre più coinvolta.

### Timore di nuovi attacchi

A livello regionale, nel 2014 la Mauritania, il Mali, il Burkina Faso, il Niger e il Ciad hanno istituito la Missione G5 Sahel per lottare contro terrorismo, traffico di esseri umani e criminalità organizzata. L'Unione europea è un importante donatore. Finora ha sostenuto questi Stati nei loro sforzi di stabilizzazione con 147 milioni di euro e lo scorso mese di luglio ne ha promessi altri 138. Complessivamente, otto miliardi di euro saranno destinati a progetti di sviluppo entro il 2020. Tuttavia, della Missione G5 Sahel è tutt'altro che popo-

Giornata di mercato nella città di Gaoua nel Sud-ovest del Burkina Faso: la vendita di recipienti d'argilla genera un reddito supplementare.

© Franck Guiziou/hemis/afp



lare a livello locale. Nel giugno del 2018, il quartier generale della forza congiunta ha subito un attentato da parte di un gruppo di jihadisti. Il trasferimento da Sévaré a Bamako ha tutta l'aria di essere una ritirata e alimenta sul posto i timori di un nuovo attacco. «Naturalmente la preoccupazione è che questi sviluppi si estendano negli Stati costieri. È importante fare qualcosa», ha dichiarato il viceministro dell'informazione della Sierra Leone, Solomon Jamiru, a margine del vertice della Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (ECOWAS) tenutosi di recente nella capitale nigeriana Abuja.

Tra i Paesi del G5 è il Ciad che i donatori internazionali vedono nel ruolo di guardiano della regione. Ne è consapevole il presidente Idriss Déby che due anni fa a Parigi ha dichiarato: «Il Ciad è la saracinesca del Sahel. Sostenerlo è nell'interesse del continente e della comunità internazionale». Per il periodo 2014-2020, l'UE si è impegnata a fornire al Paese, che dal 2015 non può più contare sui proventi delle esportazioni di petrolio, un sostegno finanziario di 789,3 milioni di euro. Il Fondo monetario internazionale (FMI) ha approvato un prestito di 300 milioni di dollari. Nel dicembre 2018, la Francia ha concesso prestiti per un totale di 40 milioni di euro per consentire al Ciad di pagare gli stipendi arretrati dei dipendenti pubblici. Lo Stato poggia su un sistema autocratico: Déby è al potere dal 1990, ha ripetutamente rinviato le elezioni e ha fatto parlare parecchio di sé bloccando per oltre un anno i social media.

### Lontano dalle città

Dal canto suo il Mali è attraversato da una delle principali rotte migratorie verso il Nord Africa e l'Europa. La città di Gao, nella parte settentrionale del Paese, è uno degli snodi principali. I migranti preferiscono questa via, anche se più costosa, dopo che sono stati intensificati i controlli attorno al vecchio crocevia migratorio di Agadez, nel Niger. Chi si mette in viaggio sa che ri-

schia di essere rapito dai passatori e dai trafficanti di uomini, che obbligano gli ostaggi a chiamare le famiglie a casa per chiedere loro di pagare un riscatto per la loro liberazione. Ma neppure questo spauracchio fa desistere chi vuole raggiungere l'Europa. Stando all'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, nei primi sette mesi di quest'anno 1900 maliani hanno affrontato la traversata del Mediterraneo, il numero più alto registrato tra gli Stati africani.

Inoltre, nelle zone rurali sono in aumento i massacri. Oltre a quello di Yirgou, in Burkina Faso, dove all'inizio di gennaio hanno perso la vita soprattutto peul - un'etnia diffusa in tutta l'Africa occidentale e che tradizionalmente alleva bestiame - nei mesi di marzo e giugno altri due attacchi sono stati perpetrati nel Mali centrale, causando diverse centinaia di morti. Secondo Issa Diallo, impiegato in un centro scientifico nazionale a Ouagadougou, le stragi fanno parte di una strategia volta a dividere il Paese, sfruttando i conflitti etnici. «Terroristi e malviventi hanno gioco facile», afferma Diallo. Solo nel Burkina Faso, alla fine di luglio il governo stimava a quasi 220000 le persone in fuga. Dall'inizio dell'anno il loro numero è aumentato in maniera preoccupante.

Nelle capitali le conseguenze di queste situazioni drammatiche si percepiscono solo sporadicamente. È proprio questo il problema. I governi centrali sono esitanti o addirittura non fanno niente per riportare un po' di stabilità nel proprio Paese. In fondo, dai loro uffici, il Sahel è molto lontano. ■

*Katrin Gänzler è corrispondente per diversi media di lingua tedesca. Vive a Cotonou e Abuja e scrive regolarmente articoli sulla situazione negli Stati del Sahel.*

### PREMIO NOBEL ALTERNATIVO PER UN'AREA VERDE NEL SAHEL

Nel 2018, il Right Livelihood Award, il Premio Nobel alternativo, è stato conferito a due attivisti che da decenni si battono per la riforestazione della regione del Sahel: sono il burkinabé Yacouba Sawadogo e Tony Rinaudo, cittadino australiano residente in Niger. Da oltre 40 anni, Sawadogo diffonde e perfeziona l'antica tecnica agricola delle fosse zaï. Per la semina vengono scavate delle buche, riempite in seguito con terra, compost e letame per fornire sufficiente nutrimento alla pianta. Dal canto suo, l'australiano Rinaudo ha scoperto che è possibile far crescere nuove piante dalle vecchie radici nascoste nel terreno. Entrambi mostrano come l'impiego di tecniche semplici possa rendere la zona del Sahel più resistente e contribuire a frenare la progressiva desertificazione.





A causa del cambiamento climatico le stagioni delle piogge sono più brevi. A volte il pozzo più vicino si trova a chilometri di distanza.

© François Perri/REA/laif

#### TERRENO FERTILE PER I GRUPPI TERRORISTICI

Nel 2017, il gruppo fondamentalista islamico Ansar Dine, il Fronte di liberazione del Macina e il movimento jihadista Al-Mourabitoun si sono uniti e hanno dato vita all'organizzazione Jama'at Nusrat al-Islam wal-Muslimin (JNIM). Secondo l'ONG statunitense Armed Conflict Location and Event Data Project, il JNIM opera sempre più spesso in Burkina Faso e Niger e attacca i civili. Solo tra il novembre 2018 e il marzo 2019, almeno 4776 persone avrebbero perso la vita in violenti combattimenti in Mali, Burkina Faso e Niger. Nel Sud-est del Niger si verificano anche attacchi del gruppo terroristico nigeriano Boko Haram.



## «BISOGNA FAR TACERE LE ARMI»

Nel Sahel si sono concentrate le maggiori sfide internazionali in materia di sicurezza, demografia e ambiente. Aminata Sy, direttrice della pianificazione territoriale presso la Commissione dell'Unione economica e monetaria ovest-africana ricorda le ragioni di questa situazione e indica su quali fronti è importante agire.

Intervista di Zélie Schaller



**AMINATA SY** è direttrice della pianificazione territoriale presso la Commissione dell'Unione economica e monetaria ovest-africana UEMOA. Di nazionalità burkinabé, ha lavorato in precedenza presso l'Istituto internazionale di ingegneria idraulica e ambientale 2iE di Ouagadougou e ha ricoperto diverse posizioni di responsabilità a livello internazionale. Ha conseguito un master in scienze giuridiche e un master in diritto, governance e amministrazione europea.

**Signora Sy, lei è una specialista in materia di pianificazione e sviluppo territoriale. Come descriverebbe la regione del Sahel?**

Si tratta di un'area strategica, ricca di conoscenze e di nozioni di vita pratica, ma anche di culture, scambi e saggezza. Ha enormi potenzialità che vengono sfruttate troppo poco.

**A quali potenzialità sta pensando esattamente?**

L'allevamento e le attività agricole sono importanti fonti di sviluppo. Il Sahel non è una regione completamente arida: vi crescono ortaggi e cereali. Le risorse non mancano.

**Eppure la popolazione non ha di che sfamarsi. Il riscaldamento globale e l'esplosione demografica favoriscono il degrado del suolo. Le economie stanno crollando. L'insicurezza è diffusa. È il terreno ideale per la radicalizzazione e l'estremismo. Perché la situazione continua a peggiorare?**

In passato le popolazioni del Sahel convivevano pacificamente. Culturalmente non sono aggressive. E allora come mai sono diventate violente? La questione è molto complessa. La povertà è una possibile spiegazione, ma non è l'unica. Infatti, alla gente del Sahel basta poco per vivere. Le risorse minerarie alimentano la cupidigia e la posizione strategica della regione stuzzica gli appetiti.

**Le crisi sono molteplici e interconnesse. Come si può spezzare questa drammatica spirale?**

Dobbiamo assolutamente mettere a tacere le armi. Se non le si vendono più a chi uccide, queste smetteranno di circolare e rimarranno in silenzio. Ma chi le vende? Non lo so.

**Cosa sta facendo la Commissione dell'Unione economica e monetaria ovest-africana per disinnescare tutte le bombe a orologeria sparse nel Sahel?**

Cofinanzia progetti inclusivi di cooperazione transfrontaliera portati avanti dalle stesse popolazioni. Per esempio abbiamo sostenuto la ricostruzione di un mercato comune situato a Téra, nel nord-ovest del Niger, a cui accedono anche i commercianti di Burkina Faso e Mali. Le strutture sono state consolidate con materiali più stabili del legno. I capannoni e i negozi, ora più grandi, stanno facendo rivivere questo polo di



Un villaggio bruciato nel Nord della Nigeria. Da anni la popolazione soffre oltre che per la fame anche per gli attacchi del gruppo terroristico Boko Haram.

© Ashley Gilbertson/VII/Redux/laif



scambi commerciali. Tutti gli attori, Stati, partner tecnici e finanziari, devono unire le forze per costruire infrastrutture condivise, allo scopo di consolidare i legami.

### Come possiamo rafforzare la resilienza delle popolazioni locali?

Esse devono avere la possibilità di decidere a quali iniziative e progetti dare la priorità. Per presentare le loro aspettative, prospettive e soluzioni, è importante riattivare le radio comunitarie.

### La cooperazione allo sviluppo può aiutare questa regione?

Sì, certo, soprattutto a livello di istruzione e salute pubblica. Tuttavia, alcuni aspetti andrebbero migliorati: i meccanismi di finanziamento devono essere più flessibili e i progetti, con il passare del tempo, devono reggersi senza aiuti esterni. Attualmente gli interventi sono numerosi, ma puntuali. Devono essere promossi sul lungo termine, affinché le popolazioni possano prenderne in mano le redini.

### E la diaspora?

È una risorsa importante che vogliamo valorizzare di più in futuro. Con la loro esperienza gli ingegneri, i contabili e i medici partiti all'estero possono contribuire all'istruzione e alla formazione dei giovani.

### È una strategia per trattenere i giovani che vogliono trasferirsi in altre regioni dell'Africa o emigrare in Europa?

Sì, dobbiamo creare posti di lavoro che soddisfino le esigenze e le potenzialità

del Sahel. Bisognerebbe sviluppare, ad esempio, la filiera dell'allevamento, quali la lavorazione della carne, la produzione casearia, ma anche la ristorazione, il turismo. Inoltre dobbiamo riportare l'artigianato al suo antico splendore per creare e vendere localmente i prodotti, piuttosto che importarli dalla Cina.

### «I PRESTITI DEVONO SUPERARE GLI 85-150 EURO ABITUALMENTE CONCESSI. CON 500 EURO SI PUÒ AVVIARE UNA PICCOLA IMPRESA».

**Nonostante il loro ruolo socioeconomico cruciale in seno alle comunità, le donne rimangono ai margini della società. Perché?**

Le donne saheliane godono di molti diritti, più di altri gruppi etnici africani. Sanno essere autonome, pur rispettando i principi tradizionali. Io, per esempio, ho sempre indossato il *boubou*, una veste tipica dell'Africa, e il foulard. Mi sono sposata a 18 anni, ma questo non mi ha impedito di proseguire gli studi, rimanendo comunque legata alla mia cultura. Il problema attuale è costituito dai matrimoni precoci. Le ragazze abbandonano la scuola all'età di 13 anni, il che riduce le loro prospettive professionali.

**Le donne lavorano nell'economia informale, sinonimo di redditi più bassi. Come possono migliorare la loro autonomia finanziaria?**

La microfinanza è una possibilità. Esiste già, ma gli importi dei prestiti devono essere aumentati. Si può andare oltre gli 85-150 euro abitualmente concessi. Con 500 euro si può avviare una piccola impresa.

**Agricoltori e nomadi si trasferiscono in città alla ricerca di lavoro. Quali sono le conseguenze di questo nuovo stile di vita?**

Questi cambiamenti non sono positivi. Le popolazioni del Sahel devono avere l'opportunità di formarsi e di lavorare a casa loro. È indispensabile realizzare progetti di ampia portata, come la costruzione di scuole superiori e l'istituzione di corsi universitari.

**Secondo lei, che volto avrà il Sahel tra dieci anni?**

Al momento la situazione è talmente complessa che non avrà un bell'aspetto. Dieci anni sono pochi. Gli Stati e i partner tecnici e finanziari devono mettersi subito al lavoro. Ci vorranno almeno trent'anni per ristabilire la sicurezza, edificare infrastrutture di base, ricucire il tessuto sociale ed educare la generazione futura. ■



# IMPARA SEMPRE, OVUNQUE TI TROVI

I problemi di sicurezza nel Sahel hanno costretto molte scuole a chiudere i battenti, privando migliaia di bambini del loro diritto all'istruzione. La radio è stata così trasformata in una scuola mobile che permette ai bambini di seguire le lezioni a distanza.

(zs) In alcune regioni del Sahel, gruppi di estremisti distruggono, danno alle fiamme e saccheggiano gli edifici scolastici. Di fronte a queste violenze, migliaia di famiglie fuggono dai loro villaggi. Gli insegnanti abbandonano il lavoro e un'intera generazione di bambini non ha più accesso all'istruzione. «Troppo spesso i bambini subiscono le drammatiche conseguenze dei conflitti. Le loro scuole, che un tempo erano oasi di pace dove apprendere, diventano teatro di indicibili violenze», racconta Gordon Brown, inviato speciale delle Nazioni Unite per l'educazione nel mondo.

«Gli attacchi diretti contro scuole, insegnanti e allievi, così come l'occupazione militare degli spazi di apprendimento sono gravi violazioni dei diritti del bambino», prosegue la direttrice generale dell'UNICEF, Henrietta Fore. «Quando sono descolarizzati, specialmente in tempi di conflitto, i bambini non hanno la possibilità di acquisire le competenze necessarie per costruire comunità pacifiche e prospere. Inoltre diventano più vulnerabili di fronte a terribili forme di sfruttamento, in particolare le violenze sessuali e il reclutamento forzato da parte di gruppi armati».

## Programmi radiofonici

Per impedire che ciò avvenga, l'UNICEF, con il sostegno della Svizzera, ha sviluppato un programma di istruzione radiofonica per i bambini che non hanno la possibilità di ritornare subito dietro i banchi di scuola. In Burkina Faso, nelle regioni di confine con il Mali e il Niger, beneficiano del progetto 875000 allievi. Le bambine sono poco meno della metà. Le lezioni di scrittura e matematica sono trasmesse alla radio in francese e in diverse lingue nazionali per consen-

tire a tutti di continuare ad imparare, ovunque si trovino.

Dove le scuole sono state chiuse, gli allievi hanno la possibilità di seguire le lezioni in gruppi di ascolto. Vengono dispensati anche corsi su igiene, salute, alimentazione, ambiente, cultura della pace e cittadinanza. I bambini non hanno solo bisogno di un'istruzione, ma anche di sostegno psicosociale in situazioni di crisi. «Sconvolti

dalle violenze, evidenziano importanti sintomi post-traumatici», spiega Muriel Gschwend, specialista della DSC per la protezione dell'infanzia. Psicologi e membri della comunità sono formati per rafforzare la resilienza e alleviare la sofferenza dei più vulnerabili. Vengono aiutati a superare lo stress e le difficoltà soprattutto attraverso il gioco.

Gli insegnanti e gli allievi vengono sensibilizzati ai pericoli degli ordigni ine-





splosi. Svolgono anche esercizi di simulazione, imparando ad evacuare le aule il più rapidamente possibile e a trovare un rifugio sul posto. Per garantire la sicurezza degli edifici scolastici, sono stati inoltre elaborati piani di riduzione dei rischi.

### Carenza di insegnanti

Nel Nord e nel Centro del Mali, la crisi politica e l'insicurezza del 2012 hanno causato la distruzione delle infrastrutture scolastiche e hanno aggravato la carenza di insegnanti. Così, migliaia di bambini non sono stati scolarizzati. Per permettere loro di imparare a leggere, scrivere e far di conto e nella speranza di poterli presto integrare nel sistema scolastico, la cooperazione svizzera sovvenziona corsi accelerati in centri di formazione comunitari. Una strategia con un tasso di successo superiore al 90 per cento.

Inoltre, la Svizzera ha finanziato un kit educativo per ovviare alla mancanza di materiale didattico. In una valigetta sono riuniti 24 sussidi didattici per le materie francese, matematica, scienze naturali e geografia, realizzati da una cooperativa maliana. Lo scopo è di facilitare il lavoro quotidiano degli insegnanti e, naturalmente, di sostenere l'apprendimento.

### Centri di accoglienza

Nel Niger sudorientale, la regione di Diffa continua a subire attacchi da parte di gruppi affiliati a Boko Haram. Dopo i primi atti di violenza del 2015, la DSC ha adattato i suoi programmi di istruzione per consentire ai bambini sfollati e ai rifugiati di ritornare a scuola, nonostante le difficili condizioni. Sono stati creati centri di accoglienza dotati di ricoveri, banchi, acqua potabile e servizi igienici per permettere agli alunni di proseguire la loro formazione scolastica. Per superare i traumi, questi ultimi hanno anche beneficiato di un accompagnamento psico-sociale.

«Nel complesso, a Diffa l'istruzione è migliorata», si rallegra Hassane Amza, ex direttore regionale dell'istruzione primaria. All'inizio della crisi, nella regione i bambini scolarizzati erano poco più di 3000. «Alla fine del 2018, grazie al sostegno dello Stato, dell'UNICEF e soprattutto della cooperazione svizzera oltre 52 mila allievi frequentavano le 218 scuole d'emergenza», conclude Hassane Amza. ■

Scuola per bambini sfollati e rifugiati nella regione di Diffa, nel Sud-est del Niger.

© Boris Mover/DSC



### IL DIRITTO A UN'IDENTITÀ UFFICIALE

In Mali, il conflitto armato sconvolge non soltanto il corretto funzionamento delle scuole, ma anche l'amministrazione. Dalla crisi del 2012, diverse municipalità e sotto-prefetture hanno sospeso le attività. Nella regione centrale e settentrionale del Paese è diventato più complicato ottenere un certificato di nascita, il che accresce i rischi legati alla mancanza di protezione e diritti fondamentali, compreso quello a un'istruzione. Un'intera generazione di bambini è confrontata sia con la perdita dell'identità giuridica sia con l'abbandono scolastico. Nelle regioni di Mopti e Timbuctù, alcuni centri mobili e fissi sostenuti dalla DSC fungono da intermediari tra le autorità competenti e le comunità per registrare le nascite e consegnare i documenti. La priorità è data ai certificati di nascita per i bambini in età scolare.



# LE DONNE, PROTAGONISTE DEL CAMBIAMENTO

Le donne sono fondamentali per lo sviluppo economico e per la promozione della pace nella regione del Sahel. La Svizzera promuove la loro partecipazione in seno agli organi politici e le aiuta a migliorare il proprio reddito.



Pozzo nel villaggio di Kumutara nella regione di Mayo Kebbi in Ciad.

© Franck Charton/hemir.fr/laif

(zs) Dopo gli anni di guerra che hanno sconvolto il Paese, le donne del Ciad vogliono partecipare al processo volto a ristabilire la pace nella regione. Affinché possano sedere nelle istituzioni politiche e dare il loro contributo alla risoluzione dei conflitti, la Divisione Sicurezza umana del Dipartimento federale degli affari esteri sostiene l'attuazione della risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza dell'ONU sulle donne, la pace e la sicurezza. Lo scopo è di tutelare i diritti delle donne e delle ragazze, rafforzare il

loro ruolo nella prevenzione dei conflitti e combattere la violenza di genere.

«Siamo attive e intelligenti. Siamo noi a educare i figli e a trasmettere loro il messaggio di pace che potranno poi tramandare quando saranno adulti. Se non veniamo consultate nella risoluzione dei conflitti è perché non disponiamo di risorse economiche», afferma un'attivista ciadiana della società civile.

## Frenare l'erosione dei suoli

Non si può pensare di far funzionare l'economia di un Paese senza coinvolgere le donne. Il loro contributo è essenziale per garantire la sicurezza alimentare visto che spesso sono loro ad occuparsi dei campi e della famiglia. «Ho otto figli, quattro ragazze e quattro ragazzi. Vanno tutti a scuola. Mio marito è morto. Sono io che nutro l'intera famiglia», racconta Djouma Yahya.

Per migliorare le entrate di Djouma e di altre donne che come lei vivono nella valle di Amsouyoufa, situata nella regione di Batha, nel centro del Paese, la DSC ha finanziato la costruzione di soglie rialzate lungo i corsi d'acqua che si formano durante la stagione delle piogge. Queste strutture consentono di rallentare il deflusso delle acque piovane, evitando così l'erosione del suolo e la conseguente perdita di superfici coltivabili. Inoltre, penetrando in profondità l'acqua alimenta la falda freatica.

Grazie a queste strutture «si possono far crescere ortaggi anche durante la stagione secca, ciò che non era possibile in passato a causa della penuria d'acqua», spiega Djouma Yahya, che coltiva rucola, fagioli, pomodori, cetrioli, ace-

tosa e angurie. «Con la produzione della scorsa stagione sono riuscita a migliorare l'esistenza della mia famiglia».

Oltre a incrementare la produzione, l'acqua contenuta nei bacini di contenimento «ci permette di abbeverare più a lungo il bestiame», osserva Mohammad Mohair, membro del gruppo che gestisce queste opere nella valle di Amsouyoufa. «Un altro effetto positivo è la presenza di pesce nei corsi d'acqua, in particolare pesci gatto e tilapie grazie ai quali possiamo diversificare la loro alimentazione». ■

## ARTIGIANE DELLA PACE

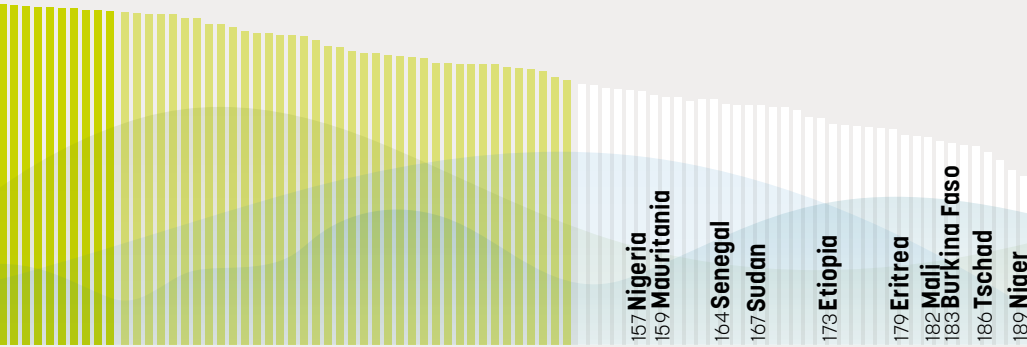
Anche in Mali le donne sono state estromesse dal processo di pace avviato nel 2013. Eppure la loro partecipazione è essenziale per la riconciliazione nazionale. La cooperazione svizzera sostiene finanziariamente il progetto «Circoli della pace delle donne maliane». Si tratta di momenti di dialogo che rafforzano le competenze delle donne in materia di legislazione, leadership e gestione dei conflitti affinché diventino operatrici di pace. Le rappresentanti di tutti gli ambienti sociali analizzano i fattori che promuovono o distruggono la pace. Giochi di ruolo, scambi e film sulle conseguenze dell'odio, ma anche sul potere del perdono, le aiutano in questo processo. Le partecipanti migliorano la coesione sociale a livello locale e nazionale. Durante le elezioni presidenziali del luglio 2018, ad esempio, hanno condotto campagne di prevenzione della violenza e hanno funto da osservatrici nelle loro regioni.



# FATTI & CIFRE

## Fanalini di coda

Nell'indice di sviluppo umano delle Nazioni Unite, i dieci Stati del Sahel si collocano nella parte bassa della classifica della classifica. Il Niger occupa il 189esimo e ultimo posto.



## Patrimonio culturale mondiale nel Sahel

La regione del Sahel ospita numerosi siti patrimonio mondiale dell'UNESCO, fra cui

### il centro storico di Agadez, nel Niger



© Tuul/robertharding/laif

### la città di Timbuctù, nel Mali



© berthold steinhilber/laif

### la tomba di Askia a Gao, nel Mali



© Li Jing Xinhua/eyevine/laif

#### Fonti e link

##### Banca mondiale

[www.worldbank.org](http://www.worldbank.org) (sahel)

##### WaterAid

ONG senza scopo di lucro, attiva in tutto il mondo nei settori della fornitura d'acqua potabile e dell'installazione di strutture sanitarie come prima misura contro la povertà  
[www.wateraid.org](http://www.wateraid.org)

##### Unesco

Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura  
[www.unesco.org](http://www.unesco.org)

##### Ecowas

Comunità economica degli Stati dell'Africa Occidentale  
[www.ecowas.int](http://www.ecowas.int)

##### UEMOA

Unione economica e monetaria ovest-africana  
[www.ecowas.int](http://www.ecowas.int)

## Cifre salienti

- Nei nove Stati della regione del Sahel vivono circa **300** milioni di persone.
- In Ciad, il **90%** della popolazione non dispone di servizi igienici in casa e solo un bambino su quattro conclude la scuola elementare.
- Il tasso di alfabetizzazione dei giovani e degli adulti sopra i **15** anni è del **22%** in Ciad, del **31%** in Niger, del **33%** in Mali e del **35%** in Burkina Faso.
- Nel Sahel le temperature stanno aumentando **1,5** volte più velocemente di quanto avviene mediamente nel mondo.
- Nel **2007**, l'Unione Africana ha presentato l'idea di una grande muraglia verde, una fascia di **8000** chilometri di alberi che attraversa la zona del Sahel. L'obiettivo è di rendere nuovamente fertile un'area di **100** milioni di ettari entro il **2030**. Gli scettici criticano l'elevato costo del progetto e lo scarso coinvolgimento della popolazione. La sua realizzazione varia notevolmente da Paese a Paese. Se in Senegal vengono piantati regolarmente degli alberi, nel Nord della Nigeria c'è solo qualche pannello esplicativo a ricordare il progetto.







# UNA TEMPESTA DOPO L'ALTRA

Negli ultimi dieci anni, il Mozambico ha conosciuto un boom economico, una crisi del debito, tensioni politiche e numerose calamità naturali. Cicloni e inondazioni provocano ripetutamente gravi danni e migliaia di morti. Le cause? Cambiamenti climatici e povertà. Ma anche corruzione.

di Christian Zeier, Maputo

Solo gli animali hanno visto arrivare l'onda. Erano le nove di una sera di metà marzo, quando i cani di Rogerio Simão si sono messi ad abbaiare. Erano fermi sulla riva del Mussapa con il muso puntato verso il buio. Un'ora dopo la casa di Simão, i suoi campi e l'intero vicinato nel distretto di Maquina erano spariti. «È incredibile», ricorda il contadino mozambicano. «L'acqua ci ha investiti talmente in fretta, che è stato impossibile salvare qualcosa, se non la pelle».

Rogerio è uno dei 160.000 abitanti del Mozambico che quest'anno sono rimasti senza tetto dopo il passaggio dei cicloni Idai e Kenneth. Come per buona parte delle vittime, anche per Rogerio i danni maggiori sono stati causati dalle piogge torrenziali e dalle conseguenti inondazioni e non dalle forti raffiche di vento. Quando la tempesta ha lasciato la città costiera di Beira, a Est del Paese, per dirigersi verso nord-ovest, enormi quantità d'acqua sono scese a valle dalle vicine montagne, sommergendo intere regioni. Sulle sponde del Mussapa, dove prima c'era la sua casa, oggi ci sono solo fango e sabbia. Ora Rogerio vive in una tenda fatta di teli di plastica nel villag-

gio di Muwawa, posto su un'altura. Vorrebbe riprendere la sua vita da contadino, ma non sarà facile. I sopravvissuti del ciclone sono confrontati con innumerevoli difficoltà. I problemi maggiori sono la sicurezza alimentare, l'accesso all'acqua e le condizioni igieniche. Dopo i cicloni quasi due milioni di persone dipendevano dagli aiuti alimentari. E attualmente il Mozambico è di nuovo considerato un Paese in crisi.

Eppure, ancora poco tempo fa le previsioni erano promettenti. Nel 1992, dopo la fine della guerra civile si è cercato di promuovere gli investimenti, le grandi multinazionali hanno partecipato all'estrazione delle materie prime e sono stati realizzati costosi progetti infrastrutturali. Fra il 2000 e il 2015 il prodotto interno lordo è triplicato e gli investimenti esteri sono aumentati di oltre venti volte. Stando alla Banca mondiale, questa evoluzione ha ridotto la percentuale di popolazione povera. Tuttavia le disparità sociali sono rimaste enormi e ad approfittare del boom economico sono stati soprattutto i più forti.

A porre fine alla crescita ci ha pensato poi la crisi del debito del 2016, scoppiata a causa di crediti statali illegali (vedi testo a margine). Dopo che il Fondo monetario internazionale e molti Paesi donatori, fra cui anche la Svizzera, hanno tagliato gli aiuti di bilancio, al Mozambico è improvvisamente mancato un quarto dei fondi pubblici. In più gli investimenti esteri sono crollati, c'è stata una svalutazione della moneta e

i prezzi dei beni di consumo sono lievitati. È stata una vera catastrofe per il Mozambico, che già soffriva a causa dei prezzi bassi delle materie prime e dei conflitti interni.

## Non solo colpa del cambiamento climatico

La crisi è stata ulteriormente aggravata dalle calamità naturali, come i due uragani che hanno devastato alcune aree del Mozambico centrale e settentrionale. «Questa regione è sempre stata colpita dai cicloni», spiega Jorge Lampião, coordinatore nazionale di Solidar Suisse, che vive nella città di Chimoio, vicino al distretto di Maquina. «Ma la forza del vento e la portata della distruzione hanno raggiunto dimensioni mai viste prima». Infatti, come confermano i meteorologi delle Nazioni Unite, il Paese non è mai stato colpito da due cicloni di tale intensità in una stessa stagione, figuriamoci nel giro di cinque settimane. Gli specialisti non possono dire con assoluta certezza se i cambiamenti climatici abbiano avuto un influsso sulla formazione delle due tempeste, tuttavia sono certi che la loro devastante forza sia una conseguenza del riscaldamento globale. «Non vi è alcun dubbio sul fatto che l'aumento dell'intensità delle precipitazioni di un ciclone tropicale sia dovuto ai cambiamenti climatici», spiega Friederike Otto, climatologa tedesca che ha condotto vari studi presso l'Università di Oxford intorno all'influsso del riscaldamento globale sugli eventi naturali.

La vegetazione nei pressi dell'argine del fiume Buzi porta ancora le tracce del livello dell'acqua durante il passaggio del ciclone Idai.

© Florian Spring



In un campo profughi, le vittime del ciclone Idai ricevono aiuti alimentari. A Maputo, dove vengono decise le misure per proteggere la popolazione, la tempesta non ha causato danni e vittime (foto in basso).

© Florian Spring (2)

### PRESTITI NASCOSTI

Fra il 2013 e il 2014 tre aziende parastatali del Mozambico hanno ottenuto crediti per un totale di due miliardi di dollari all'insaputa del Fondo monetario internazionale. Quando questi cosiddetti «prestiti occulti» sono stati scoperti, sia il FMI che la maggior parte dei Paesi donatori hanno sospeso i loro aiuti di bilancio al Mozambico. Di questo accordo hanno approfittato alcuni politici in Mozambico, un'impresa di costruzione navale libanese e due banche, fra cui il Credit Suisse. Visto che le tre aziende mozambicane hanno fatto fallimento e l'allora ministro delle finanze aveva firmato una garanzia di Stato per i crediti, ora spetta al popolo mozambicano rispondere dei prestiti. La legalità dei prestiti è contestata.



Per esempio, a causa del riscaldamento terrestre si registra un aumento delle precipitazioni che provocano l'esondazione dei fiumi com'è successo nella regione centrale del Mozambico, dove intere aree sono state sommerse dall'acqua. Le tempeste che si abbattano sulla costa, come nel caso della città costiera di Beira, diventano sempre più minacciose per via dell'innalzamento del livello del mare. Per il Mozambico ciò significa che la lotta contro le calamità naturali si fa sempre più difficile. «I luoghi che una volta erano considerati si-

curi non lo sono più», spiega Jorge Lampião di Solidar Suisse. Infatti la forza dell'uragano Idai è stata sottovalutata da tante persone, indica ancora il collaboratore della ONG. «Molti sono semplicemente rimasti nelle zone a rischio. Forse molte persone si sarebbero salvate se avvisate in tempo e in maniera più precisa».





## Mancanza cronica di fondi

Nel mese di maggio una delegazione dell'Organizzazione meteorologica mondiale ha rilevato notevoli lacune a livello di preparazione e risposta in caso di emergenze. Fra l'altro, il Paese non dispone di un sistema di comunicazione per avvisare la popolazione, né di programmi di evacuazione, in particolare per le città che si trovano in pianura. Secondo la delegazione si devono investire 27 milioni di dollari per migliorare i sistemi di allerta precoce e ridurre i danni.

Non è la prima volta che lo Stato dell'Africa meridionale viene invitato a porre rimedio a queste carenze. Il Mozambico è uno dei Paesi più poveri al mondo e in passato è stato ripetutamente colpito da calamità naturali. E ogni volta sono state promesse misure per migliorare la situazione. Dopo la gravissima inondazione del 2000, ONG e Paesi donatori hanno investito varie centinaia di milioni di dollari per evitare il ripetersi di una simile catastrofe. Lo Stato ha elaborato una strategia nazionale per gestire le calamità naturali, ha migliorato i sistemi di allerta precoce e ha promosso la capacità di resilienza della popolazione. Dopo varie inondazioni, il sistema sembrava valido e aveva permesso di ridurre il numero di vittime.

Che cosa non ha funzionato allora con i cicloni Idai e Kenneth? Anche stavolta il servizio meteorologico nazionale aveva lanciato l'allarme con ampio anticipo, indicando persino il luogo esatto in cui gli uragani si sarebbero abbattuti sulla costa. Ma le istituzioni governative, soprattutto l'Istituto nazionale per la protezione dalle catastrofi (INGC), non hanno adottato le misure necessarie per proteggere la popolazione. Alcuni esperti, che preferiscono non essere citati con il loro nome, sostengono che l'INGC soffre da anni di una mancanza cronica di fondi. «Il Mozambico non era preparato», dice Daviz Simango, sindaco di Beira e leader del partito dell'opposizione Movimento Democrático. «Non vi erano imbarcazioni, non vi erano eli-

cotteri, non vi erano mezzi per salvare la gente». A livello statale, la capacità di reagire a catastrofi simili sarebbe pari a zero.

## Inefficienza e corruzione

I rappresentanti della società civile sono sicuri che questo fallimento non è imputabile unicamente alla povertà e al cambiamento climatico. «La corruzione e il malgoverno hanno un ruolo importante», afferma Jorge Matine, medico e attivista del gruppo di ONG Budget Monitoring Forum. «I processi decisionali nel Paese sono troppo centralizzati. Buona parte dei fondi stanziati dal governo non arriva nelle regioni». In particolare, dall'inizio della crisi del debito si risparmia ovunque dove i soldi non sono assolutamente necessari per garantire il funzionamento delle istituzioni statali. Per esempio nella sanità o nell'istruzione o per l'appunto nella protezione contro le catastrofi.

Il cattivo coordinamento e la lenta reazione in caso di catastrofe sono le conseguenze dirette della corruzione, di cui approfittano solo i ricchi e i potenti, sostiene Jorge Matine. Così la pensa anche Denise Namburete, presidente della ONG per la salute N'weti. «Molti Paesi donatori non si fidano del nostro governo altamente corrotto. Hanno paura che i soldi finiscano nelle tasche sbagliate o addirittura che siano utilizzati per saldare i debiti dello Stato», dice Namburete. In questo modo oltre a scoraggiare gli aiuti provenienti dall'estero, i funzionari e i politici corrotti privano il sistema di prevenzione dei finanziamenti necessari per funzionare. Così le vittime, come Rogerio Simão, sono punite due volte. ■

## IL MOZAMBICO IN SINTESI

**Capitale**  
Maputo

**Superficie**  
801 590 km<sup>2</sup>

**Popolazione**  
29,5 milioni  
Il 45% della popolazione ha meno di 15 anni.  
Il 70% vive in zone rurali.

**Lingue**  
Portoghese (lingua ufficiale), makhuwa, sena, swahili e altre

**Etnie**  
Il 98% della popolazione appartiene a gruppi etnici bantu. Il 2% è originario del Portogallo, di altri Paesi europei o dell'India.

**Religioni**  
Cristiani: 70%  
Musulmani: 19%

**Speranza di vita**  
59 anni (43 nel 1989)

**Crescita economica media**  
1983-1992: 2,2%  
1993-2015: 8,5%  
2016-2018: 3,6%

**Settori economici**  
Agricoltura: 24%  
Industria: 19%  
Servizi: 57%





Sul campo con ...

# HORÁCIO MOISÉS MORGADO

RESPONSABILE DEL SETTORE SVILUPPO ECONOMICO DELL'UFFICIO DI COOPERAZIONE A MAPUTO

Testimonianza raccolta da Christian Zeier

Mi occupo di varie attività, sia in ufficio sia fuori. In una giornata tipica guardo la posta elettronica, sbrigo tutte le faccende che riesco a svolgere in due ore, partecipo ad una riunione, ritorno alla mia scrivania, vado a prendere mia figlia a scuola per la pausa pranzo, l'accompagno a casa e poi faccio ritorno in ufficio.

Spesso però passo le mie giornate fuori sede: curo i rapporti con i nostri partner



e altri finanziatori, rappresento l'ambasciata negli incontri importanti o visito i nostri progetti nel Nord del Paese. La presenza della Svizzera si concentra da sempre nelle tre province di Cabo Delgado, Niassa e Nampula. Dalla capitale Maputo distano dai 1500 ai 2000 chilometri.

A Nampula vivono sei milioni di persone. La provincia funge da ponte fra il porto di Nacala e i Paesi all'interno del continente. Le disparità sono grandi, i posti di lavoro pochi e le banche che concedono prestiti ai piccoli imprenditori sono quasi inesistenti. Ecco perché sosteniamo i piccoli imprenditori e promuoviamo la concessione di crediti attraverso una micro-banca.

L'attuazione dei progetti a livello locale è curata dalle nostre organizzazioni partner. Io mi reco sul posto soprattutto per dare un supporto strategico ai collaboratori e assicurare che i fondi svizzeri siano impiegati in modo efficace. Il passaggio dalla mia quotidianità nella metropoli al lavoro nelle province rurali non mi pesa. Infatti, non ho sempre lavorato in città e non sono sempre stato responsabile di settore della DSC.

Nelle mie funzioni precedenti ho conosciuto le condizioni di vita nelle regioni più povere e lontane dai centri. Quando mi reco nel Nord del Paese, scappo dal caos cittadino e mi godo l'aria pulita. Parlo con le persone, le ascolto raccontare dei loro progressi e condivido con loro pensieri e preoccupazioni. È un compito che mi dà grandi soddisfazioni, ma che è molto impegnativo da un punto di vista fisico.

Il nostro lavoro in Mozambico dipende da molti fattori che non possiamo influenzare. I cicloni, per esempio, che colpiscono anche le regioni in cui lavoriamo, le condizioni di sicurezza difficili nel Nord, che ostacolano il lavoro dei nostri partner, il processo di pace, in cui la Svizzera ha un ruolo centrale, e non da ultimo i prestiti illegali, contratti dal governo fra il 2013 e il 2014, che hanno indotto il Fondo monetario internazionale e molti Stati donatori ad annullare il loro aiuto di bilancio. Ciò ha avuto gravi ripercussioni sull'economia del Paese.

Anche la mia vita a Maputo è cambiata. Dall'oggi al domani il valore della valuta locale si è dimezzato e i prezzi dei beni di uso quotidiano sono raddoppiati o triplicati. Fortunatamente, nel frattempo, la situazione si è un po' calmata.

È frustrante quando il nostro lavoro viene condizionato da eventi che non possiamo influenzare. Nonostante tutto, negli ultimi anni siamo stati in grado di raggiungere ottimi risultati. La nostra micro banca, per esempio, ha avuto molto successo. Se le cose continuano così, forse un giorno potremo aprire una seconda filiale. Sarebbe davvero fantastico. Sono ottimista, perché so che il nostro sostegno è importante e che questo Paese ha un grande potenziale. ■

## LA SVIZZERA ACCOMPAGNA IL PROCESSO DI PACE

La Svizzera e il Mozambico sono uniti da una lunga storia di buoni rapporti. Già nel 1880, i missionari svizzeri si sono impegnati per migliorare il livello di istruzione della popolazione. La cooperazione allo sviluppo ufficiale ha avuto inizio nel 1979, poco dopo l'indipendenza del Mozambico e lo scoppio della guerra civile, che è durata più di 16 anni. Da allora il Paese è confrontato con un conflitto latente fra il partito di governo Frelimo e il partito di opposizione Renamo. Nell'agosto 2019, i due partiti hanno firmato un trattato di pace con il sostegno fondamentale della Svizzera. Nell'ambito della sua politica per la pace, da anni la Svizzera accompagna il Mozambico nella gestione delle conseguenze del conflitto. Un impegno che il Segretario generale dell'ONU António Guterres ha voluto riconoscere nominando l'ambasciatore svizzero a Maputo suo inviato personale per il Mozambico.

Voce dal Mozambico

## RICOSTRUIRE IL PAESE CON I PASTICCINI

Quando sono state indette le prime elezioni democratiche libere nel 1994, il Mozambico era reduce da una guerra civile tra il governo e le truppe ribelli della Resistenza nazionale mozambicana (Renamo). Il conflitto, durato 16 anni aveva distrutto l'infrastruttura e compromesso gravemente la coesione sociale. Una guerra causa sempre dolore e tristezza. È così, quando nel 1992 a Roma sono stati firmati gli accordi di pace fra il governo e i ribelli della Renamo la gioia è stata immensa per tutto il Mozambico. La popolazione non vedeva l'ora di unirsi per ricostruire un



**NURMOMADE ABDULCARIMO** ha svolto svariate attività professionali: è stato commerciante, albergatore, titolare di un ristorante e responsabile di una pasticceria. Tutti lo chiamano Baboo, che in lingua nwanj e swahili significa nonno. È cresciuto in un piccolo villaggio sulla costa settentrionale del Mozambico, dove ha frequentato le scuole. Per lavoro si è recato nella città portuale di Pemba, nelle città costiere Matibane e Nacala e a Porto, in Portogallo. Oggi Baboo vive a Maputo.

Paese devastato. Sembrava quasi che una forza magica avesse ridato fiducia e speranza alla gente. Tutti erano pronti a rimboccarsi le maniche, a lasciarsi il triste passato alle spalle e a recuperare il tempo perduto.

Anche mia moglie ed io siamo stati presi da questo enorme desiderio e volevamo contribuire a risollevarne le sorti della nostra terra. Abbiamo deciso sui due piedi di trasferirci a Maputo, il che ci avrebbe permesso di accompagnare i figli negli studi. Eravamo convinti che l'istruzione e la formazione dei giovani fossero un requisito irrinunciabile per lo sviluppo di un Paese. Nella capitale abbiamo acquistato un negozio di generi alimentari, che abbiamo venduto poco dopo. Ci siamo infatti resi conto che ci mancava l'esperienza per portare avanti un'attività simile. Dagli anni Ottanta lavoravo nel settore alberghiero e gastronomico. Così abbiamo deciso di metterci in società con i titolari del ristorante Piri-Piri, un locale famoso in tutta la città. Insieme abbiamo aperto la pasticceria Nautilus all'incrocio tra l'Avenida 24 de Julho e Julius Nyerere.

---

**LA POPOLAZIONE NON VEDEVA L'ORA DI UNIRSI PER RICOSTRUIRE UN PAESE DEVASTATO. SEMBRAVA QUASI CHE UNA FORZA MAGICA AVESSE RIDATO FIDUCIA E SPERANZA ALLA GENTE.**

---

Ricordando i tempi gloriosi dell'arte pasticceria portoghese, alla fine degli Anni Novanta mi sono recato in Portogallo. Speravo di trovarvi uno specialista abituato a lavorare con prodotti genuini.



La fortuna ha voluto che mi imbattessi in un maestro pasticcere che ha accettato la proposta di accompagnarmi in Mozambico. A Maputo siamo così riusciti a mantenere in vita la tradizione della pasticceria portoghese. Abbiamo riproposto alla nostra clientela le famose torte di cocco o di riso, svariati dolci di pasta sfoglia e soprattutto il pasticcino portoghese più amato, il «pastel de nata».

La piccola teglia rotonda utilizzata per questo tortino di crema viene foderata di pasta sfoglia. Il ripieno è composto da una miscela di acqua bollente, tuorli, zucchero e farina. Il tortino viene cotto nel forno a una temperatura di 300-350 gradi per circa quindici minuti. La qualità del risultato, la delicatezza e la leggerezza del dolce dipendono sempre dalla maestria e dall'esperienza del pasticcere. ■







# USCITA DI SCENA DOPO MEZZO SECOLO

Dopo oltre 50 anni di presenza, la DSC pone fine alla sua cooperazione bilaterale con il Pakistan. Cosa resta? E come avviene l'uscita di scena?

di Christian Zeier

Quando la DSC ha iniziato la sua collaborazione con il Pakistan, nel lontano 1966, la speranza di vita era di 50 anni e il prodotto interno lordo di 6,5 miliardi di dollari. Oggi, il Paese dell'Asia meridionale registra un'aspettativa di vita di 67 anni, la produzione economica annua raggiunge i 300 miliardi di dollari e il reddito medio si è alzato. A questo sviluppo positivo del Pakistan ha contribuito anche la Svizzera.

In questo mezzo secolo, la DSC ha investito quasi 700 milioni di franchi. Se nei primi anni l'attenzione era focalizzata soprattutto sulla riduzione della povertà, sull'agricoltura e sulla selvicoltura, con il passare del tempo ci si è concentrati sempre più sulla promozione del buon governo e sullo sfruttamento sostenibile delle risorse naturali. In Pakistan la DSC ha inoltre prestato a più riprese aiuto umanitario, per esempio fornendo assistenza ai profughi afgani e partecipando alla ricostruzione del

Paese dopo il sisma del 2005 e le inondazioni del 2010.

## Piccolo partner, grande impatto

A rimanere immutato nel corso dei decenni è stato l'impegno a favore dei gruppi di popolazione svantaggiati. Da un punto di vista geografico il focus è rimasto sulle regioni nord-occidentali attorno a Peshawar. «Siamo un piccolo donatore e saremmo passati inosservati in un Paese grande come il Pakistan se non avessimo concentrato le nostre attività», spiega Daniel Valenghi, responsabile dell'Ufficio di cooperazione in Pakistan, che accompagna sul posto il ritiro della Svizzera. Ecco perché la DSC si è sempre concentrata sulle persone che vivono in condizioni di vita difficili, soprattutto nelle isolate zone rurali e di montagna.

Il governo pachistano ha sempre apprezzato questa collaborazione, continua Valenghi. Per questo motivo, la decisione della Svizzera di ritirarsi dal Paese non è stata accolta con entusiasmo. Le buone relazioni tra i due Paesi si fondano da una parte sulla coerenza dell'impegno della Svizzera, dall'altra sul fatto che la Svizzera è sempre stata fedele al proprio principio di neutralità e non ha un passato coloniale. Anche se di fronte alle enormi dimensioni del Pakistan quasi ogni successo può sembrare insignificante, per Daniel Valenghi «l'impatto dei nostri interventi è stato enorme se paragonato al denaro

investito». Questo impatto potrebbe essere valutato a posteriori e verificato a distanza di cinque o dieci anni. Inoltre, la DSC ha elaborato varie pubblicazioni che offrono una panoramica sui progetti e sui successi raggiunti (vedi testo a margine alla pagina seguente).

## Uscita di scena accelerata

Inizialmente la Svizzera pensava di concludere le proprie attività nel 2022. Ma quando nel 2017 il parlamento elvetico ha approvato i tagli al bilancio pubblico, la DSC ha deciso di accelerare i tempi e di chiudere gli uffici sul posto entro la fine del primo semestre del 2020. Di solito si hanno da sei a sette anni di tempo per preparare l'uscita da un Paese, indica Daniel Valenghi. Infatti, i progetti devono essere pianificati affinché sia possibile portarli a termine o affidarli ai partner locali. A questo proposito si può ricordare la banca dati online dei diritti umani, realizzata dalla DSC in collaborazione con il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo. Oggi la banca dati è gestita dal governo pachistano.

Invece le cose si complicano se un progetto necessita di più tempo di quello concessogli dal processo d'uscita. È il caso, ad esempio, delle microcentrali idroelettriche nelle valli di Yarkhun e di Laspur, nel Nord-ovest del Paese, realizzate anche grazie al contributo della DSC. L'infrastruttura funziona, l'elettricità viene prodotta, ma ora i comuni dovrebbero gestire le centrali da soli

Annodatrici indipendenti: con il sostegno della DSC, nel villaggio pachistano di Gulmit è stata fondata la prima azienda gestita da donne.

© DSC



Tra i progetti sostenuti dalla DSC in Pakistan ci sono la formazione delle forze di polizia nella provincia del Khyber Pakhtunkhwa e l'addestramento di cani da ricerca da impiegare in caso di catastrofe.

© DSC (2)



sviluppo. Attraverso la sua ambasciata, la Svizzera sarà ancora rappresentata nel Paese. Inoltre, la DSC finanzia anche in futuro istituzioni multilaterali, sarà presente con i suoi programmi globali e l'aiuto umanitario verrà inviato sul posto in caso di catastrofe.

A causa della crescente importanza economica del Pakistan è probabile che in futuro le relazioni tra i due Paesi si concentreranno ancora di più sugli aspetti economici. Già oggi la Svizzera è uno degli investitori diretti esteri più importanti nel Paese. Numerose aziende svizzere sono attive sul posto. «Il Paese ha un potenziale enorme», afferma Daniel Valenghi. «Ci sono molte opportunità di cooperazione anche senza l'aiuto allo sviluppo classico». ■

e i beneficiari dovrebbero versare un piccolo contributo per pagare il personale e finanziare la manutenzione. «Il progetto ha seguito tutte le procedure come da programma», spiega Daniel Valenghi. «Ma per essere veramente sostenibile ci vogliono ancora da due a tre anni». Visto che le microcentrali idroelettriche sono state elaborate in stretta collaborazione con la ONG locale Aga Khan Rural Support Programme, la continuazione del progetto è comunque garantita nonostante il ritiro della DSC.

### La collaborazione continua

Cosa resta dunque dopo l'uscita di scena della DSC? «Abbiamo investito soprattutto nelle persone: formazione, perfezionamento, reti di contatti», ricorda Valenghi. «Le conoscenze e competenze resteranno anche dopo la nostra partenza». L'infrastruttura, costruita con un forte coinvolgimento della Svizzera, continuerà a funzionare nella maggior parte dei casi. Nonostante il Pakistan sia ancora uno degli Stati più fragili, l'uscita della DSC è una decisione sostenibile, almeno per quanto riguarda i progetti bilaterali di cooperazione allo

#### STORIE A CUI ISPIRARSI

Per salutare il Pakistan, la DSC ha raccolto alcune storie che testimoniano 50 anni di collaborazione allo sviluppo: l'apertura di un negozio gestito da donne in un villaggio; una ragazzina delle baraccopoli che brilla a scuola e a cricket; un giovane profugo afgano che segue un corso di master. I video che le accompagnano sono pubblicati sulla pagina Facebook «Switzerland in Pakistan». La pubblicazione in inglese può essere consultata anche online:

<https://www.eda.admin.ch/53yearsSDCinPakistan>



# ACQUA PER BIDIBIDI

Impiegando immagini satellitari liberamente accessibili e dati geologici e meteorologici, l'idrogeologa Ellen Milnes del Corpo svizzero di aiuto umanitario ha sviluppato un nuovo metodo per rilevare la presenza di falde freatiche nei campi profughi. Grazie a questo approccio è stato possibile quadruplicare la quantità di acqua disponibile nell'insediamento di Bidibidi nell'Uganda del Nord.

di Samuel Schlaefli

Nel 2016 quasi un milione di persone è fuggito dagli orrori della guerra civile nel Sudan del Sud, attraversando la frontiera con l'Uganda. Nel giro di pochi mesi sono sorti quattro insediamenti enormi, fra cui anche il campo profughi di Bidibidi, costruito in una zona prima quasi completamente disabitata. All'inizio del 2017, 280 000 persone dovevano quindi essere rifornite d'acqua; almeno 20 litri al giorno ciascuna secondo le

indicazioni delle Nazioni Unite. In altre parole servivano circa due miliardi di litri d'acqua all'anno per l'intero campo, un compito immane.

## Approccio rivoluzionario

È in situazioni simili a quella verificatesi in Uganda nel 2017 che opera Ellen Milnes. L'idrogeologa fa parte del Corpo

svizzero di aiuto umanitario (CSA). Dal 2014 lavora per l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) nell'ambito dell'impegno della

Mediante cartine ad alta risoluzione vengono cercati i punti dove realizzare i pozzi per approvvigionare d'acqua i campi profughi.

© DSC







Ellen Milnes, idrologa del Corpo svizzero di aiuto umanitario, ispeziona un pozzo con una videocamera. Le rocce estratte durante la trivellazione vengono ordinate in base alla profondità della perforazione. In questo modo i geologi possono conoscere la stratificazione del sottosuolo (foto a destra).

© DSC (2)

### CARTOGRAFIA COMPLETA DEL CIAD

In collaborazione con i partner locali, gli specialisti della DSC stanno realizzando una cartografia idrogeologica completa del Ciad. Nel 2019 è stata avviata la seconda fase del progetto «ResEau». La mappatura dovrebbe concludersi nel 2025. «Le carte gettano le basi per una migliore gestione delle risorse idriche sotterranee e quindi per lo sviluppo sostenibile del Ciad», afferma Marc-André Bünzli, capo del gruppo tecnico Acque, risanamento e igiene del CSA. Nella prima fase del progetto sono stati cartografati oltre 400 000 chilometri quadri di deserto nel Nord del Ciad. Al contempo è stato messo a punto un corso di master in idrologia e GIS presso l'Università di N'Djamena.

Svizzera in seno all'ONU. In caso di crisi, l'UNHCR coordina spesso i lavori di scavo di centinaia di pozzi per raggiungere al più presto le falde acquifere. «Ma l'acqua attinta dai pozzi è spesso troppo poca per approvvigionare in maniera sufficiente un campo profughi», spiega Milnes.

Per questo motivo, l'insediamento di Bidibidi è stato confrontato con una prolungata carenza idrica. L'acqua veniva trasportata nel campo con autocisterne. Costo dell'operazione: 2,4 milioni di dollari al mese. Vista la situazione, Ellen Milnes ha deciso di tentare un approccio rivoluzionario: associando le immagini satellitari liberamente accessibili a modelli altimetrici, dati geologici e informazioni sui volumi di pioggia e di evaporazione dell'acqua ha mappato in alta risoluzione il potenziale delle falde freatiche presenti nella zona di Bidibidi. «I criteri su cui ci basiamo sono la disponibilità idrica

in base alla topografia, alla morfologia e alla capacità dei serbatoi sotterranei, capacità che dipende dalla tipologia e dalla permeabilità della roccia», indica Milnes.

Sovrapponendo diverse carte, l'idrologa è stata in grado di prevedere dove la trivellazione dei pozzi avrebbe avuto maggior successo. «È più efficiente scavare dove si trovano i serbatoi più promettenti, non dove si sono insediate le persone», spiega brevemente Milnes.

### Meglio pozzi grandi e centralizzati

Nel 2018, il Corpo svizzero di aiuto umanitario, l'UNHCR e l'Università di Neuchâtel, dove Milnes insegna, hanno avviato un progetto della durata di un anno volto a testare la procedura su ampia scala a Bidibidi. «I primi risultati sono promettenti», dice l'idrologa. «Grazie alle nostre mappe siamo riu-





sciti ad aumentare da quattro a dieci volte la quantità di acqua disponibile per il campo profughi». 19 pozzi realizzati con il nuovo metodo hanno fornito più o meno la stessa quantità d'acqua di 77 pozzi convenzionali.

Stando a Milnes, il nuovo metodo viene impiegato in maniera sempre più frequente quando si tratta di soddisfare la richiesta idrica nei campi profughi. Invece di scavare piccoli pozzi azionati a mano con una capacità massima di 300 litri all'ora si punta piuttosto su pozzi più grandi e su fonti centralizzate con capacità comprese fra i 500 e i 10000 litri all'ora. «In questo modo è possibile monitorare e trattare più facilmente l'acqua», spiega Miles. Controllare centinaia di piccoli pozzi dispersi sul territorio è invece molto difficile se non impossibile, con il rischio di gravi conseguenze, quali infezioni diarroiche o epidemie di colera, com'è successo all'inizio del 2018 nella regione di confine fra

l'Uganda e la Repubblica democratica del Congo.

### Mappe accessibili online

In agosto è iniziata la seconda fase del progetto, che questa volta durerà due anni. Cyrille Scherrer, dottorando di Ellen Milnes all'Università di Neuchâtel, ha il compito di analizzare la mappatura delle falde freatiche, il cosiddetto «Rapid Groundwater Potential Mapping». Alcuni esperimenti svolti in altre regioni dell'Uganda non hanno avuto lo stesso successo riscosso a Bidibidi a causa delle particolari condizioni idrogeologiche. Alcuni aspetti del metodo cartografico devono pertanto essere perfezionati. Inoltre, Scherrer dovrà valutare i rischi di uno sfruttamento eccessivo dei serbatoi sotterranei. Per questo motivo i pozzi sono stati muniti di sensori che misurano il livello della falda freatica.

Le carte già allestite sono liberamente accessibili sulla piattaforma d'informazione centrale «WASH» dell'UNHCR. Le organizzazioni dell'ONU, i partner della cooperazione allo sviluppo e le ONG possono documentarsi riguardo ai luoghi di scavo più promettenti. In futuro, la piattaforma sarà costantemente aggiornata con nuove carte e fornirà informazioni a tutti i campi profughi nel mondo.

Nel novembre 2018, su mandato del Ministero ugandese per l'acqua e l'ambiente è stato organizzato un workshop di una settimana riguardante il progetto di mappatura a cui hanno partecipato dieci idrogeologi locali. È stata un'ulteriore conferma dell'ottimo lavoro svolto fino ad allora. «Il governo sta considerando di integrare il nostro metodo nella gestione nazionale delle crisi», conclude una soddisfatta Milnes. «Non potevamo sperare di meglio!». ■



# CULLA EUROPEA DELLA BIODIVERSITÀ

La Macedonia del Nord ospita specie vegetali e animali scomparse in altre regioni d'Europa. Il Paese non ha però i mezzi finanziari né le competenze tecniche per proteggere adeguatamente questa biodiversità. Da nove anni la DSC promuove progetti di salvaguardia ambientale e promozione del turismo sostenibile.

di Samuel Schlaefli

La Macedonia del Nord è una regione con una ricca biodiversità. Nel piccolo Paese senza sbocco sul mare, stretto fra Kosovo, Albania, Serbia, Bulgaria e Grecia, si trovano fra il 70 e il 90 per cento delle piante autoctone dei Paesi balcanici. Finora sono state censite 414 specie diverse di anfibi, rettili, uccelli e mammiferi.

Il Paese economicamente debole non ha però le risorse finanziarie, tecniche e personali per proteggere adeguatamente questo ecosistema unico nel suo genere in Europa. Nel 2010, la DSC ha lanciato il «Nature Conservation Programme» (NCP) per sostenere la Macedonia del Nord nei suoi sforzi di protezione della regione di Bregalnica, bagnata dall'omonimo fiume che la attraversa nella parte orientale. Nella prima fase, la ONG svizzera Helvetas ha attuato il programma in loco, in stretta collaborazione con la società di consulenza Farmahem di Skopje, che nel 2017 ne ha assunto la direzione.

## Sviluppare il potenziale turistico

«L'intenso lavoro di trasferimento di conoscenze svolto con i partner svizzeri è stato decisivo per il successo del programma», dice Marjana Shushlevska, coordinatrice responsabile del progetto. «Fra l'altro è stata promossa la silvicoltura sostenibile». Più del 50 per cento della superficie della regione di Bregalnica, ossia circa 137000 ettari, è ricoperto di boschi, prevalentemente di querce e faggi. La Scuola universitaria professionale di scienze agrarie, agroalimentari e forestali di Zollikofen ha collaborato con l'Università dei Santi Cirillo e Metodio di Skopje per consolidare le conoscenze e mettere a punto una strategia per la gestione delle foreste. Inoltre il programma NCP si è concentrato sulle sfide del cambiamento climatico.

Nell'ambito del NCP è stata elaborata una strategia nazionale per la prote-

zione della natura. Questo piano d'azione è servito come base per definire le aree protette secondo gli standard internazionali. «Siamo riusciti a riunire al tavolo dei negoziati agricoltori, cacciatori, gestori di miniere e ambientalisti e a elaborare insieme delle soluzioni specifiche per la regione», racconta la coordinatrice di progetto. Marjana Shushlevska è convinta che questa iniziativa abbia offerto nuove opportunità ai contadini e ai piccoli imprenditori. I prodotti locali sono ora commercializzati in modo mirato e l'enorme potenziale turistico della regione viene lentamente sfruttato dagli operatori del settore. «Il programma di conservazione della natura di Bregalnica è una storia di successo», afferma una soddisfatta Shushlevska. «Oggi viene copiato da altre regioni del Paese». ■

La regione di Bregalnica ospita specie vegetali e animali scomparse in altre regioni d'Europa.

© Ljubomir Stefanov





# DIETRO LE QUINTE DELLA DSC

## RINNOVATO SOSTEGNO ALL'UNHCR

(ung) Il Consiglio federale ha deciso di sostenere l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) con 125 milioni di franchi per il periodo 2019-2022. A causa delle numerose crisi in tutto il mondo, l'anno scorso oltre 21 milioni di persone hanno ricevuto assistenza o protezione da parte dell'UNHCR. Questo sostegno è in linea con le priorità dell'Aiuto umanitario della DSC. L'organizzazione dell'ONU è il terzo partner più importante della Svizzera. Nel 2018, la Confederazione ha finanziato l'impegno dell'UNHCR con 43 milioni di franchi. Inoltre, una trentina di membri del Corpo svizzero di aiuto umanitario è in missione per conto dell'UNHCR nei settori acqua e protezione della popolazione.

**Durata:** 2019-2022

**Budget:** 125 milioni di franchi

## LOTTA CONTRO L'EBOLA

(ung) La DSC ha sbloccato un milione di franchi per sostenere le società nazionali della Croce Rossa nella lotta contro l'epidemia di Ebola nella Repubblica democratica del Congo. L'importo donato alla Federazione internazionale delle società della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa sarà utilizzato anche per sostenere misure preventive nei Paesi limitrofi.

**Durata:** gennaio 2019-febbraio 2020

**Budget:** 1 milione di franchi

## SOSTEGNO ALLE START-UP IN GHANA E SENEGAL

(fva) In collaborazione con la rete globale Impact Hub Basel, la DSC sostiene in Ghana e Senegal alcune start-up che sviluppano servizi e prodotti innovativi per migliorare la salute della popolazione. Gli imprenditori

sociali e le start-up sono attori locali con una struttura snella e possono fornire soluzioni su misura adatte a contesti ed esigenze specifici. Inoltre, le innovazioni che rafforzano la salute delle persone più vulnerabili, massimizzando al contempo i vantaggi economici, hanno maggiori probabilità di essere riprese dai ministeri della salute pubblica una volta dimostrato il loro valore.

**Durata:** 2018-2022

**Budget:** 1,48 milioni di franchi

## SOSTEGNO AL GOVERNO LOCALE IN ASIA

(bm) Promuovere la democrazia rafforzando il decentramento e il governo locale in Asia: è questo l'obiettivo di LOGIN ([www.loginasia.org](http://www.loginasia.org)), una rete di apprendimento e scambio di esperienze, sostenuta dalla DSC, attiva in dodici Paesi asiatici. Fra i suoi membri figurano governi locali e nazionali e attori della società civile. L'obiettivo è duplice: aumentare le capacità delle autorità di fornire servizi pubblici di qualità accessibili a tutti e consentire ai cittadini di prendere parte ai processi decisionali a livello comunale. Questa rete contribuisce alla pace e alla stabilità nella regione.

**Durata:** agosto 2019-luglio 2023

**Budget:** 3,95 milioni di franchi

## ELEZIONI LIBERE ED EQUE IN TANZANIA

(dni) Dopo le controverse elezioni presidenziali del 2015, il partito al governo ha sfruttato i suoi numerosi canali di potere formali e informali per limitare il raggio d'azione della società civile, dell'opposizione e dei mass media. Le elezioni locali del 2019 e le elezioni nazionali del 2020 saranno quindi un momento decisivo per lo sviluppo democratico della Tanzania. Il Paese conta una popola-

zione di quasi 60 milioni di abitanti. Molti giovani – sono ben cinque i milioni di persone che si recheranno per la prima volta alle urne – sono scontenti per la mancanza di prospettive economiche. La DSC sostiene una coalizione di organizzazioni della società civile tanzaniana affinché seguano il voto sul breve e lungo periodo con degli osservatori elettorali. Inoltre, a Zanzibar è in corso un intervento mirato per promuovere il dialogo pacifico, soprattutto tra i giovani e i leader religiosi più influenti.

**Durata:** 2019-2021

**Budget:** 1,1 milioni di franchi

## RIFORME ELETTORALI IN MACEDONIA DEL NORD

(drd) In passato, in Macedonia del Nord si sono registrati numerosi casi di brogli elettorali, intimidazioni degli elettori e altri spiacevoli episodi. Inoltre, i partiti politici sono dominati da un gruppo ristretto di persone e i processi decisionali sono poco trasparenti. Per instaurare una democrazia funzionante sono necessarie importanti riforme del sistema elettorale: le autorità elettorali vanno professionalizzate e la partecipazione delle cittadine e dei cittadini deve essere rafforzata. Il progetto «Support to Electoral Reforms» della DSC mira a sviluppare processi elettorali più inclusivi e democratici nella Macedonia del Nord. Le autorità elettorali dovranno diventare più indipendenti e nel contempo essere maggiormente controllate dai cittadini. Ciò accrescerà anche la responsabilità delle persone elette nei confronti del popolo.

**Durata:** 2018-2023

**Budget:** 5,95 milioni di franchi







# SFUGGIRE ALLA POVERTÀ CON LA MICROFINANZA?

La Banca mondiale e molte organizzazioni per lo sviluppo sostengono che i conti di risparmio e l'accesso alle assicurazioni e ai prestiti sono strumenti importanti per combattere la povertà. Alcuni ricercatori nutrono invece dei dubbi sull'efficacia della cosiddetta «inclusione finanziaria».

di Samuel Schlaefli

Nel 1976, Muhammad Yunus fonda la «Grameen Bank» che in Bangladesh concede microcrediti a milioni di persone, soprattutto a donne. Yunus dice di voler porre fine alla povertà. Nel 2006 gli viene conferito il premio Nobel per la pace. Ma quattro anni più tardi, la sua promettente iniziativa vive una brusca battuta d'arresto: un'ondata di suicidi scuote l'India. Gli agricoltori, che avevano investito tutto in sementi, fertilizzanti e pesticidi, non vedono altra via d'uscita che quella di togliersi la vita. Infatti dopo aver perso i loro raccolti, si sono indebitati ancora di più ricorrendo a prestiti multipli, concessi spesso a tassi d'interesse esorbitanti.

## Il risparmio come elemento centrale

Da allora si è più cauti con la concessione di crediti. Oggi le organizzazioni per lo sviluppo attive nel settore della microfinanza parlano di «Financial Inclusion» (FI), un servizio finanziario che va oltre i microcrediti. Gli operatori del settore,

per lo più attori privati, rappresentano ormai un'industria globale. Secondo il portale di dati di FI «MIX», nel 2017 sono stati concessi prestiti per 114 miliardi di dollari a 139 milioni di persone, soprattutto in Asia, con l'India in testa (50,9 milioni di creditori). I 100 maggiori fornitori di servizi FI sono responsabili del 76 per cento di tutti i prestiti.

Anche la DSC è attiva in quest'ambito fin dagli anni Ottanta del secolo scorso. «Le persone colpite dalla povertà non hanno bisogno soltanto di crediti, ma anche di soluzioni di risparmio sicure e di assicurazioni per rafforzare la loro resistenza di fronte, per esempio, a malattie o alla perdita di un raccolto», spiega Nathalie Wyser, responsabile della consulenza politica presso la DSC. «Oltre che sui prestiti, fin dall'inizio abbiamo concentrato la nostra attenzione anche sulle opportunità di risparmio. Un elemento importante dell'inclusione finanziaria è la protezione del cliente. Da tempo la DSC promuove misure volte a migliorare la regolamentazione dei mercati finanziari nei Paesi partner per prevenire il sovraindebitamento dei clienti FI».

Nathalie Wyser è convinta che la FI sia «uno strumento importante per ridurre la povertà, a condizione che venga accompagnato da altre iniziative, quali l'educazione finanziaria, la consulenza agricola e la formazione professionale». Una tesi sostenuta anche da altri esperti

e organizzazioni. L'ONU, per esempio, considera l'accesso ai servizi finanziari un prerequisito per raggiungere sei dei diciassette Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030. Anche la Banca mondiale vede nell'inclusione finanziaria uno strumento di lotta alla povertà.

## Nessuna ricetta miracolosa

Tuttavia, l'impatto dell'inclusione finanziaria è ancora controverso nella ricerca sociale. «I nessi causali tra la FI e la riduzione della povertà sono difficilmente misurabili», afferma Annette Krauss, esperta di FI presso l'Università di Zurigo. «Si sa di sicuro che l'inclusione finanziaria non è una cura miracolosa, ma solo un lubrificante contro la povertà». Alle persone che vivono nell'indigenza non basta accedere ai prestiti. Per fondare una piccola impresa, per esempio, hanno bisogno anche di un'infrastruttura funzionante, di un'adeguata protezione dalla corruzione e di una tassazione proporzionata.

In un'analisi realizzata nel 2019, la rete di ricerca no profit Campbell Collaboration ha esaminato undici studi riguardanti la FI, giungendo alla conclusione che l'impatto degli interventi di inclusione finanziaria è generalmente limitato e variabile. In generale gli autori riconoscono più effetti positivi che negativi, soprattutto se vengono promosse opportunità di risparmio. Tuttavia,

Consegna di piccoli prestiti in un'agenzia in Ghana. Nel 2017, a livello mondiale sono stati concessi microcrediti per 114 miliardi di dollari a 139 milioni di persone.

© Nicolas José/hemirs.fr/iaif



questi non avrebbero un impatto duraturo. Secondo il coautore dello studio Philip Mader, collaboratore scientifico presso l'Istituto di studi sullo sviluppo dell'Università del Sussex, «gli strumenti finanziari si trovano in cima alla piramide dei bisogni delle persone più povere, non sono quindi fondamentali, ma al massimo un extra».

Mader critica il fatto che l'inclusione finanziaria sia ancora fortemente orientata al credito e che i poveri siano costretti a indebitarsi per avere accesso a beni essenziali come l'acqua potabile, le infrastrutture o i servizi sanitari. «Questi diritti umani devono essere garantiti dallo Stato o dalla comunità internazionale», sostiene il ricercatore, secondo cui si tratterebbe di una «finanziarizzazione» della povertà. Ciò che gli Stati o le organizzazioni per lo sviluppo dovrebbero fare viene addossato agli stessi poveri e «a tassi d'interesse che sfiorano mediamente il 35 per cento».

Stando a Mader, l'obiettivo della nuova definizione, ossia l'uso del termine «inclusione finanziaria» invece di «microcredito», è quello di acquisire nuovi clienti. Il ricercatore cita, per esempio, PayPal, Visa, Mastercard, una serie di società di telecomunicazione e Facebook con la sua nuova valuta «Libra». «Queste aziende stanno rivoluzionando la FI attraverso la digitalizzazione». In effetti, nell'ambito del CGAP, il più importante laboratorio di idee per quanto riguarda l'inclusione finanziaria, la Mastercard Foundation e l'Omidyar Group, creato dal fondatore di Ebay e Paypal Pierre Omidyar, collaborano con la Gates Foundation, il Credit Suisse, la Banca mondiale, l'UNDP e la DSC per diffondere a livello globale la FI. Anche nella partnership «Better than Cash Alliance» (BTCA), fondazioni, fornitori di servizi finanziari e organizzazioni per lo sviluppo promuovono i sistemi di pagamento senza contanti. In un rapporto del 2016, il leader mondiale nel mercato delle carte di credito Visa stima a 35 miliardi di dollari all'anno il potenziale di profitto derivante dalle commissioni sulle transazioni. Per Mader simili en-

trate si basano sull'ingiustizia: «Proprio come per i microcrediti, i poveri pagano commissioni più elevate sui trasferimenti digitali di piccole somme rispetto ai ricchi per importi superiori».

## Gruppi di solidarietà come alternativa

Che sia digitale o analogica, non tutti vogliono abbandonare l'inclusione finanziaria al mercato. L'opera assistenziale Sacrificio quaresimale ha deciso anni fa di non puntare su programmi di microcredito e progetti di FI. «Lavoriamo solitamente con i più poveri fra i poveri, come gli adivasi e i dalit indebitati dell'India», spiega Benno Steffen, responsabile di programma per il Kenya e i gruppi di solidarietà. «A questo gruppo di persone, il microcredito e l'inclusione finanziaria fanno più male che bene». Per esperienza diretta, racconta Steffen, la mancanza di resilienza, per esempio nei confronti di una carestia, porta gli agricoltori a cadere nella spirale dell'indebitamento. «Sosteniamo invece gruppi di risparmio e di solidarietà in cui le comunità si concedono reciprocamente prestiti».

In Madagascar, i membri di questi gruppi versano ogni mese da 50 a 100 centesimi in una cassa comune. Il limite viene adeguato al reddito più basso. I fondi vengono utilizzati in maniera democratica per concedere prestiti per pagare le derrate alimentari, l'assistenza sanitaria e le tasse scolastiche. Secondo Steffen, attualmente in Madagascar esistono circa 15 000 gruppi di questo tipo, per un totale di 150 000 partecipanti. Le esperienze sono promettenti, come dimostrano le prime analisi sull'impatto. In particolare, i gruppi di solidarietà svolgono un ruolo importante anche a livello psicosociale. «Molte persone si rendono conto di non essere sole con i loro problemi e cercano delle soluzioni insieme agli altri».

«I gruppi di solidarietà e le cooperative sono all'origine della FI e sono molto importanti, soprattutto nelle zone ru-

rali», afferma Nathalie Wyser della DSC. «Le cooperative sono fra i nostri partner privilegiati. Ma non è possibile costituire ovunque delle cooperative. Non siamo in grado di raggiungere i due miliardi di persone in età lavorativa che non dispongono di un conto di risparmio». L'esperta è convinta che l'accesso a servizi finanziari formali e a gruppi di solidarietà non si escludano a vicenda. «Penso che abbiamo bisogno di entrambi», sostiene Wyser. D'altro canto, indica che è importante che la Svizzera partecipi attivamente allo sviluppo del settore FI globale e garantisca un servizio migliore alle famiglie colpite dalla povertà. «Il mercato finanziario esiste comunque, con o senza la nostra partecipazione». ■

---

### LE OPPORTUNITÀ DELLA DIGITALIZZAZIONE

La DSC vede un grande potenziale nella digitalizzazione della FI. I costi delle transazioni potrebbero essere notevolmente ridotti grazie a nuovi servizi digitalizzati. La DSC collabora insieme a banche svizzere e al settore assicurativo nell'ambito della «Swiss Capacity Building Facility» (SCBF), un partenariato con il settore privato con cui è stato possibile realizzare il progetto «e-tontine». Grazie a un'app appositamente sviluppata, i dipendenti della posta possono recarsi al domicilio dei clienti o al mercato ed effettuare gratuitamente tutta una serie di operazioni direttamente da lì, come aprire un conto online, prendere in consegna dei depositi e accreditarli sui conti indicati.



Carta bianca

# L'IMPORTANZA DELL'IMPRENDITORIA LOCALE

Il 27 giugno 2018 la prima Volkswagen Polo di fabbricazione locale ha lasciato il nuovissimo sito di produzione di Kigali. È stato un avvenimento molto atteso, dopo che il Gruppo Volkswagen, il più importante costruttore di automobili al mondo, aveva investito 20 milioni di dollari in Ruanda. Nella prima fase, Volkswagen prevede di produrre 5000 automobili all'anno per coprire la domanda locale e regionale. Per il Ruanda è stato un momento storico. Infatti è il successo più visibile dell'impegno del Paese per attirare fondi esteri.

Negli ultimi dieci anni, gli investimenti diretti esteri (IDE) hanno acquisito sempre più importanza poiché favoriscono in maniera sostanziale la crescita e lo sviluppo del Paese. Gli IDE non portano



© mnd

**ALICE NKULIKIYINKA** vive a Kigali ed è la responsabile del programma Business Professionals Network (BPN), una fondazione internazionale svizzera che sostiene i piccoli imprenditori nei Paesi in via di sviluppo. Prima di tornare in Ruanda, Alice Nkulikiyinka ha lavorato per quasi 15 anni per rinomate aziende elvetiche del settore bancario. In veste di responsabile di progetto, product manager e capogruppo ha diretto team internazionali a Zurigo, Londra e New York e si è occupata di progetti a Hong Kong e Singapore. Alice Nkulikiyinka ha conseguito un master in economia e informatica presso l'Università di scienze applicate di Worms, in Germania, e un master in scienze e gestione aziendale presso l'Università di Costanza.

solo capitale, bensì anche tecnologia, know-how e accesso a nuovi mercati. Rispetto ad altre forme di flusso di capitale sono più stabili visto che coinvolgono a lungo termine l'economia locale. Negli ultimi 20 anni il governo ruandese ha puntato sulla riforma dell'economia e sulla promozione della crescita economica. Sono state introdotte riforme normative e istituzionali per rendere più attraente l'attività imprenditoriale. Ora, attraverso il Rwanda Development Board e altri organismi, attirare IDE è diventata una delle principali strategie del Paese.

---

**«I FONDI DEGLI IMPRENDITORI RUANDESI RESTANO IN PATRIA, ANCHE IN PERIODI DI DIFFICOLTÀ. È DI QUESTA STABILITÀ CHE HA BISOGNO IL RUANDA».**

---

Secondo la guida agli investimenti in Ruanda, pubblicata dalla Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo, il Paese ha compiuto importanti progressi per attirare investimenti esteri. Ciononostante, anche in futuro gli imprenditori saranno confrontati con tre ostacoli. Il Ruanda non ha uno sbocco sul mare: il porto più vicino si trova a più di 2000 km di distanza. Inoltre si registra una penuria cronica di manodopera qualificata. Infine, il settore privato ruandese non vanta una lunga esperienza. Per rispondere a queste sfide, occorrono soluzioni sul lungo termine, quali la creazione di una forza lavoro istruita e altamente qualificata. Inoltre sarebbero necessarie altre misure, per esempio il miglioramento della rete viaria nei Paesi limitrofi, intervento che però il Ruanda non può attuare da solo.

Di fronte al contributo finanziario relativamente modesto delle piccole e medie imprese ruandesi a favore dell'economia nazionale, alcuni sostengono che lo sviluppo dell'imprenditorialità locale non dovrebbe essere una priorità del governo. Io non la vedo così. Gli imprenditori locali possono contribuire in maniera decisiva alla formazione della manodopera qualificata. Le piccole aziende locali non lavorano in modo isolato, bensì fanno parte di un ecosistema e contribuiscono a modellare il contesto in cui operano. Solo favorendo questa cultura imprenditoriale è possibile trasformare il Ruanda in un Paese allettante per gli investimenti. Inoltre, i fondi degli imprenditori ruandesi restano in patria, anche in periodi di difficoltà o crisi economica. È di questa stabilità che ha bisogno il Ruanda per continuare a crescere nei prossimi decenni.

Per le aziende locali, gli IDE sono sia delle opportunità che delle minacce. Da una parte, gli imprenditori ruandesi rischiano di essere esclusi dal mercato poiché non riescono ad essere concorrenziali con le aziende internazionali che dispongono di maggiori esperienze e risorse finanziarie. Dall'altra parte, però, gli investimenti esteri migliorano gli standard di qualità, i prodotti e i servizi, spronando così le imprese locali a fare lo stesso per rimanere competitive. Inoltre i fondi esteri creano offerte e mercati supplementari che le aziende del posto possono tentare di occupare. Ecco perché il Ruanda deve investire nell'imprenditoria locale come parte integrante di una strategia globale. Sul lungo termine, il Ruanda potrà avere successo solo se gli imprenditori ruandesi riusciranno a sfruttare al meglio le opportunità offerte dagli IDE. ■







# LA FORZA DELLE IMMAGINI

La fotografia e il documentario promuovono il dialogo nel Caucaso meridionale, una regione tormentata dai conflitti.

La DSC sostiene gli artisti in Armenia, Georgia e Azerbaigian e favorisce gli scambi culturali tra i tre Paesi.

di Christian Zeier

Non è facile promuovere la cultura transfrontaliera nel Caucaso meridionale. La regione è afflitta da vari conflitti, come quello tra Azerbaigian e Armenia. Inoltre, la censura è una realtà in Azerbaigian, mentre in Armenia gli operatori culturali hanno sofferto a causa della cattiva amministrazione e della corruzione. Non c'è quindi da stupirsi se la Georgia, il terzo Stato dell'area, sia considerata relativamente sicura.

«La Georgia ha una funzione particolare nel panorama culturale del Caucaso meridionale», indica Archil Khetaguri, presidente della fondazione Noosfera che organizza il festival del cinema documentario CinéDOC di Tbilisi. Già in epoca sovietica, la Georgia aveva sviluppato una sofisticata cultura cinematografica. Inoltre, qui i produttori di documentari godono di maggiori libertà. «Azerbaigian e Armenia Paesi sono più interessati al proprio passato», sostiene la direttrice di Noosfera di origini rumene Ileana Stanculescu. «È anche per questo motivo che il loro livello qualitativo è inferiore».

«Migration in Mountainous Villages» della fotografa georgiana Natela Grigalashvili (foto in alto a sinistra). Proiezione di un film nell'ambito del progetto CinéDOC on tour in Armenia.

© mad

In Georgia ci sono tanti ottimi registi, fra cui molte donne, che hanno studiato all'estero e si occupano di temi d'attualità. Nonostante queste differenze, Ileana Stanculescu riconosce alcune caratteristiche distintive della cultura cinematografica del Caucaso meridionale: «Le società vivono situazioni e problemi molto simili. Temi come la migrazione o l'emigrazione dai villaggi sono attuali in tutti e tre i Paesi».

## Documentari influenti

Per favorire la condivisione di questi temi, l'organizzazione del festival ha istituito il programma CinéDOC on tour, nell'ambito del quale 49 coordinatori regionali distribuiti in Georgia, Azerbaigian e Armenia proiettano i film proposti durante il festival. Può così accadere che un film sull'influsso della Chiesa in Georgia inneschi un dibattito anche in Armenia. O che una pellicola sulla migrazione induca le donne di un villaggio georgiano a riconsiderare la loro decisione di partire. «Il pensiero critico è importante per la società civile», dice il direttore del festival Archil Khetaguri. «Da questo punto di vista, i film documentari possono avere un grande influsso».

CinéDOC on tour è una delle tre iniziative del festival del film georgiano promosse dal programma culturale della DSC. Il festival organizza anche il concorso per film documentari Focus Caucasus e sostiene una scuola estiva annuale a cui partecipano documenta-

riste e documentaristi provenienti dai tre Stati. I giovani registi dell'Azerbaigian e dell'Armenia hanno così la possibilità di incontrarsi e scambiare idee e vedute, un'opportunità che altrimenti non avrebbero. «Una troupe armena non può viaggiare in Azerbaigian e una troupe azera non può viaggiare in Ar-

---

**«LA FOTOGRAFIA È UN  
POTENTE STRUMENTO PER  
RACCONTARE STORIE E  
FAVORIRE I CAMBIAMENTI».**

Nestan Nijaradze

---

menia. Entrambe però possono venire in Georgia», spiega Ileana Stanculescu. «Con i nostri progetti promuoviamo non soltanto la loro formazione, ma anche lo scambio transfrontaliero».

## Fotografia per il cambiamento

È proprio questo l'obiettivo del programma della DSC «Arte e cultura per lo sviluppo» nel Caucaso meridionale: promuovere un settore culturale diversificato, innovativo e partecipativo in Armenia, Azerbaigian e Georgia e nel contempo favorire il dialogo tra i tre Paesi. Oltre al film documentario, la DSC sostiene anche la fotografia, progetto gestito dall'ONG Tbilisi Photography & Multimedia Museum. In sintesi, si tratta di creare a Tbilisi un centro volto a preservare il patrimonio fotografico





Proiezione di un documentario in Azerbaijan (foto in alto). Scena del documentario Transparent World del regista georgiano Vakhtang Kuntsev-Gabashvili (foto in basso).

© mad

del Caucaso meridionale e a fornire una piattaforma alle fotografe e ai fotografi dei tre Paesi. Dopo aver creato una biblioteca multimediale, accessibile online dal 2018, ora è in fase di realizzazione un luogo d'incontro fisico dotato di mediateca, fototeca e sale espositive.

«La fotografia è un potente strumento per raccontare storie e favorire i cambiamenti», afferma Nestan Nijaradze, responsabile del progetto del centro e cofondatrice del Tbilisi Photo Festival. Come i rappresentanti di Noosfera, anche lei evidenzia l'importanza nella regione della scena culturale georgiana. «Solo qui possono incontrarsi persone

attive in campo culturale dei tre Paesi», prosegue Nestan Nijaradze. «Dobbiamo sfruttare questa posizione particolare ed essere un esempio positivo».

## Cultura controllata dallo Stato

La curatrice sta lavorando alla prima grande mostra di fotografie provenienti da Georgia, Azerbaijan e Armenia. A prescindere dai confini sulla carta, i temi che emergono accomunano i popoli dei tre Stati: i diritti delle donne, le frontiere, la migrazione. «Vengono però rappresentati in maniera molto diversa dai fotografi», spiega la curatrice. Molto dipende dalle circostanze in cui devono operare: qualcuno gode di maggiori libertà, altri sono invece confrontati con una forte censura.

Il polo fotografico è un'importante istituzione per promuovere ulteriormente gli scambi e favorire i cambiamenti culturali e sociali. Secondo la responsabile del progetto, gli Stati del Caucaso meridionale stanno attraversando una difficile transizione verso valori democratici. «L'arte ha bisogno di un aiuto esterno per dare il proprio contributo». ■





e futuri, di misteri e cambiamenti, che solo la natura ci consente di percepire con una tale sorprendente intensità. «*Corn Island*» di George Ovashvili, Georgia, lungometraggio su DVD o su [www.trigon-film.org](http://www.trigon-film.org)

## IL BUSINESS DELLA POVERTÀ



(dg) I gruppi agroalimentari puntano sempre più sui Paesi emergenti e in via di sviluppo. Propongono prodotti già pronti con un alto contenuto di sali, grassi ed esaltatori di sapidità. L'ultima trovata promozionale sono le micro confezioni di prodotti di marca vendute per pochi centesimi. È un'offerta creata su misura per le possibilità finanziarie della popolazione più povera. Il film «*Das Geschäft mit der Armut*» è ambientato in due luoghi molto diversi: São Paulo e Nairobi. Il documentario ci fornisce preziose informazioni sulle condizioni di vita e sulle motivazioni che spingono la gente ad acquistare questi prodotti. Inoltre la pellicola illustra le contraddizioni e le strategie delle multinazionali, aspetti che possono essere approfonditi in classe. Nonostante si dia sempre più importanza all'alimentazione sana ed equilibrata, anche in Svizzera le abitudini alimentari sono influenzate dall'industria alimentare e dipendono spesso dal livello d'istruzione, dal potere d'acquisto e dal ceto sociale dei consumatori. «*Das Geschäft mit der Armut*», film documentario di Joachim Walther, Germania, Brasile, Kenia 2016; dvd o video on demand; [www.education21.ch/de/filme](http://www.education21.ch/de/filme)

## FRA PASSATO E PRESENTE

(bf) La Repubblica democratica del Congo è nota in tutto il mondo per la sua vibrante produzione artistica. Nessun altro Paese africano può vantare una scena così poliedrica, produttiva e avanguardistica. Altrettanto impressionante è l'eredità lasciata dagli artisti congolese: maschere, figure e oggetti straordinari, diventati delle icone in tutta l'Africa e non solo. Per la prima volta il Museo Rietberg di Zurigo mette a confronto le opere del passato con quelle contemporanee in un'esposizione dedicata al Congo. Per evitare di guardare all'arte di questo Paese solo da una prospettiva occidentale, «*Fiktion Kongo*» dà spazio ad artiste e artisti congolese contemporanei, quali Sammy Baloji, Michèle Magema, Monsengo Shula e Sinzo Aanza. La mostra evidenzia come gli artisti di oggi e di un tempo cerchino il confronto critico con le conseguenze del colonialismo, dell'attività missionaria della Chiesa e del commercio globale. «*Fiktion Kongo*» dal 22 novembre al Museo Rietberg di Zurigo

## FILM

### SULLE RIVE DEL FIUME INGURI



(wr) Abga, un vecchio contadino, si stabilisce con la nipote Asida di 16 anni su una lingua di terra effimera, ma fertile, rubata al fiume Inguri, confine naturale tra la Georgia e il territorio caucasico indipendentista dell'Abcasia. È una vita semplice e ritirata, scandita dai ritmi della

natura selvaggia e da quello che essa offre, almeno fino al prossimo autunno quando l'isola fatta di zolle verrà sommersa dalle acque. Quando il mais comincia a crescere, Asida incontra un ribelle gravemente ferito che cerca rifugio sull'isolotto. Lo nasconde e così l'isola galleggiante finisce nel mirino dei soldati dell'esercito regolare che solcano le acque del fiume con le loro barche a motore. In una magica composizione di sequenze fotografiche di estasiante e selvaggia bellezza, nel suo lungometraggio «*Corn Island*» il georgiano George Ovashvili ci racconta la storia di un delicato equilibrio tra la prudente saggezza del vecchio e il desiderio di libertà di una nipote adolescente. Il documentario conduce il pubblico in un viaggio ipnotizzante attraverso un mondo di passati

## MUSICA

### ANIMA E CUORE

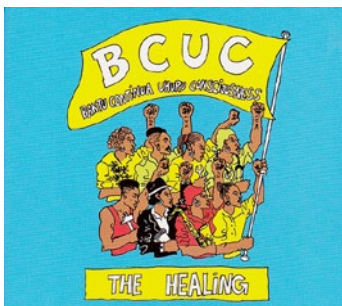


(er) Le sorelle Sofia e Clara Trucco, insieme alla loro amica d'infanzia Clara Miglioli, hanno conquistato il pubblico di tutto il



mondo. Il trio femminile è originario di San Martín de los Andes, una cittadina sperduta fra le foreste, le montagne e i laghi della Patagonia del Nord, in Argentina. Intrecciano folk, soul, funk, rap e musica electro, ottenendo un sound sorprendente e affascinante. Le voci armoniose e cristalline delle cantautrici, accompagnate da chitarre, ronroco (uno strumento boliviano a corde) sintetizzatore e percussioni, fluttuano su un tappeto di incalzanti ritmi latinoamericani. In uno spagnolo rilassato e dolce respingono il machismo e rivendicano, in modo sensuale e appassionato, amore e parità per tutti i generi, le razze, le etnie, le religioni e gli orientamenti sessuali. Con il loro terzo album, il trio Fémina invita a godersi pienamente la vita. *Fémina: «Perlas & Conchas»* (Fémina Music/Indigo)

### RADICALE ED ESPLOSIVO



(er) I responsabili del programma del Paléo-Festival di Nyon hanno dato prova di grande coraggio presentando al vasto pubblico il gruppo di percussioni e canto BCUC (Bantu Continua Uhuru Consciousness). Ciò che propone è un pop futuristico, radicale ed esplosivo, noto ai conoscitori con il termine di «Africangungungu». I sette membri del complesso sono cresciuti nelle township di Soweto. «The Healing» è il loro terzo CD. I frenetici ritmi di nguna e tsonga sono uniti dalle potenti e continue linee di basso che si smorzano per dare spazio a beat di rock'n'roll e funk. Il drammatico crescendo psichedelico è favorito dalla cantilena corale, che richiama le litanie delle chiese libere nei shebeen (pub) sudafricani. Il mix è completato da un rap vibrante in cui i musicisti denunciano le avversità politiche e sociali del loro Paese. In poche parole: un messaggio che ci giunge da un crogiolo di stili musicali. *BCUC: «The Healing»* (Buda Musique)

### BRILLANTE E AFFASCINANTE

(er) Sono suoni che avanzano a tentoni, a volte sono prepotenti, minimalisti e incalzanti. Si fondono fino a formare progressivamente magnifiche nuvole di suoni. Ne nascono paesaggi sonori soavi e

dolci, creati dall'artista sudcoreana Park Jiha con solo quattro strumenti musicali tradizionali. Nel suo sorprendente secondo album «Philos» si sentono il flauto di bambù piri, il dulcimer yanggeum, l'armonica a bocca saenghwang e il campanello pyeonjong. I colori musicali sono intensificati dalla voce cristallina della musicista. In questo ambiente magico, che si chiude e si riapre continuamente come il sipario di un teatro, la libanese Dima El Sayed recita una poesia con cui denuncia l'atteggiamento take it easy molto in voga in questo momento. L'artista libanese esprime con un tocco di malinconia e dolore l'amore per il tempo, lo spazio e il suono, un'opera che si integra perfettamente nella compilation di Park Jiha. *Park Jiha: «Philos»* (Tak:Til - Glitterbeat/Indigo)

### LIBRI

#### LA VITA SENZA FARD



(lb) Maryse Condé, una delle voci più autorevoli della letteratura francofona, si racconta in un libro autobiografico, senza veli e belletto, come indica nel titolo. «Penso che 'La vita senza fard' sia soprattutto la riflessione di un essere umano che tenta di realizzarsi pienamente», scrive la scrittrice nella quarta di copertina. La vincitrice del premio Nobel alternativo per la letteratura 2018 parla di una vita amara, in cui per lunghi anni ha dovuto far convivere la donna, la madre e la futura scrittrice. Le prime pagine del libro ci portano agli anni in cui la giovane Condé, madre single, vive sulla soglia della povertà. «Non avendo mezzi di sostentamento, avevo dovuto affidare il mio adorato piccolo ai servizi sociali», ricorda Condé. Nei capitoli successivi, l'autrice nata nel 1937 sull'isola di Guadalupa, nelle Antille francesi, scrive del periodo trascorso in vari Paesi africani, tra cui Senegal, Costa d'Avorio, Guinea e Ghana, dov'è andata alla ricerca della propria identità e dov'è testimone di alcuni importanti avvenimenti storici, che lei ci racconta filtrati attraverso le emozioni e i ricordi personali. *«La vita senza fard»* di Maryse Condé, La Tartaruga edizioni, Milano 2019

### NUOVI APPROCCI - NECESSARI PIÙ CHE MAI



(bf) «Deposito mondiale delle materie prime», «continente nero» o «zona miserabile»: ancora oggi sono questi gli stereotipi, i luoghi comuni utilizzati dall'Occidente quando parla di Africa. E ancora oggi, i parametri di riferimento per valutare la condizione e le prospettive del continente sono definiti dal modello di sviluppo occidentale, un sistema economico in crisi. In «Afrotopia», il senegalese Felwine Sarr, sociologo, economista, professore, autore e musicista, rivendica una vera decolonizzazione dell'Africa da raggiungere attraverso il ritorno alle sue risorse relazionali, culturali e sociali dimenticate e rimosse. Nel suo saggio, Sarr sostiene che la costruzione dell'Africa comincia dalla distruzione del mimetismo socio-culturale, da quel «desiderio di esserci nella foto di famiglia, vestito come gli altri». Pensa a un'Africa «fuori dai sentieri già segnati» perché il futuro sarà africano e portatore di valori utili per l'intero pianeta. Fra 35 anni, un quarto della popolazione mondiale vivrà in Africa. È dunque giunta l'ora di scoprire la forza vitale nascosta nel continente e avviare l'era dell'afrofuturismo. *«Afrotopia»* di Felwine Sarr, Edizioni dell'Asino, Bologna, 2018

#### JUNGLE RUDY

(lb) Quando è arrivato in Venezuela, lo scrittore e viaggiatore olandese Jan Brokken, non sapeva quasi nulla di Rudy Truffino. Di lui aveva solo una vaga immagine. Poi, tassello dopo tassello, l'autore ricompose il puzzle di questo personaggio straordinario che amava leggere Nietzsche e ascoltare il Don Giovanni di Mozart in uno dei luoghi più selvaggi del mondo, nella Gran Sabana, lo sconfinato altopiano venezuelano. Rudy Truffino è un avventuriero olandese di origini italiane. Stanco della vita in città, parte alla ventura, prima in Africa, poi nelle Antille per approdare infine a Caracas. Da lì si addentra nella giungla, vive con le tribù pemón e dopo averne imparato ogni segreto dedica la sua vita a mappare la foresta pluviale dell'Orinoco, nel Sud-est del Venezuela.



«Quando Rudy Truffino vi giunge negli anni Cinquanta, la Gran Sabana è un territorio pressoché ignoto; dal punto di vista scientifico è inesplorato quanto la Luna», scrive Brokken. «Aveva una faccia scavata e un pezzo d'orecchio staccato dal morso di un cobra. Era il re della giungla». L'autore di «Jungle Rudy» ci consegna il ritratto di un eroe visionario, colto e selvatico, di un marito freddo e passionale, di un padre egocentrico, morto solo nella foresta che amava più della sua stessa vita. *«Jungle Rudy» di Jan Brokken, Editore Iperborea, 2018 Milano*

## STRADA LEGGENDARIA



(bf) Il libro «La route de la soie» rapisce i lettori portandoli con sé lungo un viaggio di 12000 chilometri sulle orme di Marco Polo, da Venezia a Xi'An. L'autore dei testi e delle fotografie è il giornalista e reporter di guerra francese Alfred de Montesquiou. Seguendo la strada commerciale forse più famosa al mondo (oggi tornata al centro dell'attenzione a causa dei giganteschi progetti infrastrutturali cinesi) de Montesquiou ne descrive le leggende, la storia e il presente in un viaggio suddiviso in 15 tappe. Per realizzare il suo reportage ha viaggiato per otto mesi a piedi, in bici, a cavallo, sul dorso di un cammello o di uno yak, in macchina, in bus o in treno. *«La route de la soie» di Alfred de Montesquiou, Editions du Chêne, Parigi, 2017*

## LE FIGLIE DEL RUANDA

(bf) In Ruanda, durante il genocidio del 1994 gli hutu hanno assassinato fino ad un milione di tutsi. Lottanta per cento delle donne sopravvissute sono state stuprate. Sebbene da allora lo status sociale delle donne sia migliorato, le vittime degli stupri e i loro figli occupano ancora gli ultimi gradini della scala sociale. Molte giovani donne sono riuscite ad aiutare le madri traumatizzate e a liberarle dallo stigma. Il coraggio e l'ottimismo di queste donne sono esemplari in una società ancora sotto shock e retta da un regime autoritario. L'album fotografico «Rwandan Daughters» del fotografo tedesco Olaf Heine mostra donne forti che, in parte, sono riuscite a superare le esperienze

traumatiche. Heine ha catturato questo momento, ritraendo madri e figlie sul luogo dove sono state violentate. Oltre alle foto, il volume presenta brevi dichiarazioni delle donne in cui spiegano come hanno elaborato il loro drammatico vissuto. *«Rwandan Daughters» di Olaf Heine; Hatje Cantz Verlag, Berlino 2019*

## PERFEZIONAMENTO

### CORSI POSTDIPLOMA

Nel semestre primaverile 2020, il Nadel (studi postdiploma per i Paesi in via di sviluppo) del Politecnico federale di Zurigo propone i seguenti corsi di perfezionamento (in inglese e tedesco):

- M4P - Making Markets Work for the Poor (2.-6.3.)
- Planning and Monitoring of Projects (9.-13.3.)
- Evaluation von Projekten (16.-20.3.)
- Finanzmanagement von Projekten (24.-27.3.)
- Climate Change and Development (30.3.-3.4.)
- Tools and Approaches for Capacity Development (22.-24.4.)
- Current Development Debate - Policy Coherence for Development (28.-30.4.)
- Conflict Sensitivity and Peacebuilding - Tools and Approaches (11.-15.5.)
- Migration: A Challenge for Development Cooperation (18.-20.5.)
- ICT4D - Concepts, Strategies and Good Practices (25.-29.5.)
- Impact Evaluations in Practice (2.-nd Economic Development (8.-12.6.)

Per informazioni e iscrizioni:  
[www.nadel.ethz.ch](http://www.nadel.ethz.ch)

## NOTA D'AUTORE



### Viaggiare per capire

**La musicista Joy Frempong è cresciuta in Ghana e in Svizzera. Oggi vive a Berlino e calca le scene del mondo con il suo duo «OY».**

La mia voglia di vagabondare si placa solitamente durante le mie tournée in giro per il mondo. Ho avuto spesso la fortuna di fuggire all'inverno, rifugiandomi con la mia musica in posti più caldi. E quando non mi basta, ascolto un cd o do un'occhiata alla libreria fotografica del mio cellulare. Quando sono in tour da molto tempo, per me diventa un lusso fermarmi per un po' in un posto e occuparmi delle cose quotidiane più banali. Questa sensazione di «sentirsi a casa» non è legata a un luogo specifico. La percepisco quando mi sento a mio agio e sono circondata dalle persone e dalle cose a cui tengo di più. L'anno scorso sono andata in Egitto per due concerti. Di solito approfitto di questi soggiorni per fare un «real life update» di un Paese. Ciò che vedo e gli incontri con le persone del posto completano il quadro che mi sono fatta grazie ai media. Così le «notizie» diventano «contesti». Per l'album, «No Problem Saloon» mi sono recata in Paesi africani, di cui uno, il Ghana, è in parte anche la mia patria. Ho collezionato suoni e ispirazioni, che poi trasformerò in musica. Visto che posso abbandonarmi alla lettura, guardare un film o leggere i blog, da cui traggio l'ispirazione per le mie canzoni.

*(Testimonianza raccolta da Samuel Schlaefli)*

## IMPRESSUM

«Un solo mondo» esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco e francese.

**Editrice**  
Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE)

**Comitato di redazione**  
Manuel Sager (responsabile)  
Georg Farago (coordinazione globale)  
Beat Felber, Barbara Hell, Isabelle Kaufmann, Marie-Noëlle Paccolat, Özgür Ünal

**Redazione**  
Beat Felber (bf - produzione), Luca Beti (lb), Samuel Schlaefli (sch), Zélie Schaller (zs), Christian Zeier (cz)

**Progetto grafico**  
Comunicazione visuale DFAE

**Litografia, stampa e relizzazione**  
Stämpfli AG, Berna

**Riproduzione di articoli**  
La riproduzione degli articoli è consentita previa consultazione della redazione e citazione della fonte. Si prega di inviare una copia alla redazione.

**Abbonamenti**  
La rivista è ottenibile gratuitamente (solo in Svizzera) presso: DFAE, Servizio informazioni, Palazzo federale Ovest, 3003 Berna

E-mail: [deza@eda.admin.ch](mailto:deza@eda.admin.ch)  
Tel. 058 462 44 12  
[www.deza.admin.ch](http://www.deza.admin.ch)

Per il bene dell'ambiente, la rivista è stampata su carta sbiancata senza cloro e spedita rinunciando all'imballaggio.

**Tiratura totale:** 47400 copie

**Copertina:** Paesaggio tipico del Sahel: pista nella sabbia presso Timbuctù (Mali). © Spiertz/Hollandse Hoogte/laif ISSN 1661-1675



«Il Sahel è un'area strategica, ricca di conoscenze e di nozioni di vita pratica, ma anche di culture, scambi e saggezza. Ha enormi potenzialità».

Aminata Sy, pagina 14

---

«È più efficiente scavare dove si trovano i serbatoi più promettenti, non dove si sono insediate le persone».

Ellen Milnes, pagina 30

---

«Il pensiero critico è importante per la società civile. Da questo punto di vista, i film documentari possono avere un grande influsso».

Archil Khetaguri, pagina 39

---